

Murat, la pace, il commercio (1813-1815)*

di Daniela Ciccolella

L'articolo ripercorre gli ultimi 18 mesi di regno di Gioacchino Murat – dall'abrogazione del blocco continentale in novembre 1813, all'alleanza con gli anglo-austriaci in gennaio 1814, fino alla rovinosa campagna d'Italia della primavera del 1815 –, dimostrando che le scelte compiute nel periodo non sono riducibili ad avventati e opportunistici tentativi di Murat di "conservare il trono" malgrado il crollo dell'impero napoleonico. L'abbandono del sistema continentale e la successiva adesione al "système de l'Angleterre" sono opzioni complesse, di matrice ad un tempo politica ed economica, radicate nella crisi economico-finanziaria del Regno di Napoli, nell'esigenza di pace, nella ricerca di una collocazione internazionale (europea e mediterranea) che favorisse la stabilità e il progresso economico del Regno. La nuova politica murattiana si manifesta, in particolare, nella promozione del commercio estero, cifra dell'azione governativa da Lipsia a Tolentino: il liberismo commerciale è la politica economica del Regno, ma è anche un mezzo di propaganda politica, un veicolo di pace, uno strumento di costruzione di alleanze internazionali, segnatamente con l'Inghilterra. Ed è anche, plausibilmente, espressione dell'orientamento intellettuale di Murat.

Parole chiave: Gioacchino Murat, Regno di Napoli, pace, *doux commerce*, liberismo, sistema continentale vs sistema inglese.

Peace and commerce under Murat (1813-1815)

This article retraces the last 18 months of the reign of Joachim Murat, from his repeal of the continental blockade in November 1813 to his alliance with the Anglo-Austrians in January 1814 and his disastrous Italian campaign in the spring of 1815. It demonstrates that the choices made during this period cannot be dismissed as headlong and opportunistic attempts by Murat to save his throne despite the collapse of the Napoleonic empire. His abandonment of the continental system and subsequent adheren-

Saggio proposto alla redazione il 19 aprile 2018, accettato l'11 luglio 2018.

Daniela Ciccolella, ricercatrice, CNR – Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo – ciccolella@issm.cnr.it.

* Ricerca svolta nell'ambito del PRIN 2015 *Alla ricerca del "negoziante patriota". Mercantilismi, moralità economiche e mercanti dell'Europa mediterranea (secoli XVII-XIX)*, coordinato dal prof. Biagio Salvemini.

ce to the “English system” were complex options, both politically and economically, and they were deeply rooted in the economic-financial crisis of the Kingdom of Naples as well as in the search for peace and the need for an international standing (in Europe and in the Mediterranean) that would favor the stability and economic progress of the Kingdom. Murat’s new policy was based on the promotion of foreign trade, the main tenet of government action from Leipzig to Tolentino. Free trade was the economic policy of the Kingdom, but also a tool of political propaganda, an agent of peace, and a means to build international alliances, in particular with England. And it was possible also an expression of Murat’s own intellectual mindset.

Key words: Joachim Murat, Kingdom of Naples, peace, *doux commerce*, economic liberalism, Continental System vs English system.

1. Venti di pace

Interrotte nel 1806, le relazioni commerciali tra il Regno di Napoli e la Gran Bretagna ripresero ufficialmente otto anni dopo, all’indomani dell’armistizio del 26 gennaio 1814 e della connessa convenzione firmata in Napoli il 3 febbraio dal ministro degli Esteri napoletano duca del Gallo e dal plenipotenziario inglese lord William Bentinck. La convenzione, infatti, oltre a statuire tra le due nazioni la cessazione delle ostilità e l’impegno ad allearsi per le operazioni militari da svolgere sul territorio italiano, contemplò anche «un commerce libre de toute marchandise non prohibée»¹. Per questa ragione, quasi un anno dopo, i ministri napoletani al Congresso di Vienna avrebbero affermato che non si era convenuto «un simple armistice, mais l’équivalent d’un état de paix»².

Ad una condizione di pace rimanda anche Colletta laddove sostiene che, in un’Italia «scontenta del presente, certa di servitù per l’avvenire», «sola-mente in Napoli, al mutar di politica, al vedere i porti e i mercati abbondare di merci inglesi, rare e desiderate per otto anni, cambiarle co’ prodotti della terra che quasi senza prezzo marcivano, [...] il popolo tra meraviglie, guadagni e grandezze, rallegravasi e sperava»³. E sentimenti analoghi suscitò, nelle province adriatiche, la ripresa dei rapporti commerciali con l’Austria.

1. Il testo della convenzione in Weil (1902, t. III, pp. 643-644). Sullo spirito con cui l’Inghilterra aderì alle pressioni austriache per la firma dell’armistizio con Murat («to make the best of a bad bargain»), Johnston (1904, pp. 264-274). Sugli eventi politico-diplomatici del periodo, Valente (1941, pp. 333-379).

2. Perché «non-seulement il fut convenu qu’il y aurait cessation entière d’hostilités [...] mais il fut déclaré que tous leurs ports seraient ouverts au commerce et au pavillon des deux nations», Il duca di Campochiaro e il principe di Cariati al visconte Castlereagh, Vienna 29 dicembre 1814, riportato in *Miscellaneous papers; also treaties with foreign powers, and papers relating to Genoa, Italy, Naples, Papal Authority, and the slave trade. Session 8 November 1814-12 July 1815*, vol. XIII, s.l. s.d., *Papers relative to Naples*, p. 57.

3. Colletta, (1834), vol. II, pp. 189-190.

Quando, nel dicembre del 1813 – si noti: prima che l'alleanza austro-napoleonica fosse formalizzata⁴ –, il console generale austriaco reinsediò gli ex-vice-consoli di Molfetta e di Brindisi, la notizia destò «l'allegrezza» dei pugliesi, «quasi ciò fosse segno indubitato della pace, e della conseguente apertura di commercio»⁵.

In realtà, nel Regno di Napoli, in questo scorcio di età napoleonica, pace e commercio assunsero connessioni peculiari. Non fu la pace – una pace stipulata – a generare la «conseguente» ripresa del commercio, come nella ragionevole supposizione dei pugliesi appena citata⁶. Fu invece il commercio a fare, con le parole dei ministri napoletani, da «équivalent d'un état de paix», ovvero a simulare (e a tentare di provocare) una pace mai conseguita da Murat. Questo singolare rapporto tra pace e commercio, che accompagna le principali vicende politiche dell'ultimo periodo murattiano, nel suo svolgersi compone uno scenario più vasto e, allo stesso tempo, meno sfocato, meno “ambiguo” o “contraddittorio”⁷, delle priorità e degli strumenti messi in campo da Murat tra l'autunno del 1813 e la primavera del 1815. Di più, attorno alla linea del commercio la tanto insistita dispersione delle iniziative murattiane appare meno evidente, si profila anzi una possibile lettura unitaria nella quale gli obiettivi politici concordano con gli economici, ed entrambi i fattori sembrano conciliarsi con motivi meramente ideali.

4. Stipulata l'11 gennaio, fu ratificata il 5 marzo (Valente, 1941, pp. 352 e 356).

5. Gli intendenti ne informarono il ministro dell'Interno, chiedendo lumi sui rapporti con l'Austria con cui, a quanto sapevano, il Regno era in guerra. Il ministro rispose laconicamente che le «intenzioni di Sua Maestà» erano che i bastimenti austriaci potessero «approdare senza ostacolo alcuno» [Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASN), *Ministero dell'Interno (MI)*, I inv., b. 2142, fasc. 12, 29 dicembre 1813 e 5 gennaio 1814]. Ancora a fine gennaio, sul medesimo dubbio elevato, stavolta, dal ministro di Guerra e Marina, il ministro degli Esteri ammise di non poter rispondere «con tutta l'estensione» che l'interrogativo avrebbe meritato, ma di poter dire «nel modo il più ufficiale» che il re voleva che «il Padiglione Austriaco, il Commercio, e gl'interessi tutti dell'Impero Austriaco, e dei sudditi di quel Monarca, [fossero] trattati nei Suoi Stati colla massima amicizia, e col più particolare riguardo», ASN, *Ministero degli Affari Esteri (MAE)*, b. 5401, fasc. 1110, 29 e 30 gennaio 1814.

6. E come avrebbe osservato Carolina Murat – «Le libre commerce suppose et constitue un état de paix parfaite» –, esprimendo a Gallo il suo dissenso sull'inclusione del libero commercio tra le condizioni dell'armistizio con l'Inghilterra. L'armistizio, al contrario di un trattato di pace, non avrebbe implicato il riconoscimento di Murat come re di Napoli; secondo la regina, pattuire in quella sede il libero commercio significava perdere un potente strumento di pressione per indurre l'Inghilterra a stipulare la pace (Carolina a Gallo, 2 febbraio 1814, cit. in Espitalier, 1910, p. 343).

7. Da ultimo, di «ambiguità spasmodica» parla ripetutamente De Lorenzo (2011, pp. 299 e 317); di «una politica contraddittoria e ambigua» ha scritto anche Villani (1978, p. 133); ma già Blanch attribuisce a Murat una «volontà [...] perplessa, perché contraddittorie erano le cose che egli voleva», Blanch (1819), vol. I, p. 302. In controtendenza (ma tutto in negativo) il Murat coerentemente «self-seeking opportunist» di Davis (2006, p. 261).

2. Lo sblocco continentale

L'11 novembre del 1813, a Napoli, sono emanati due decreti che abbassano i dazi d'importazione sui coloniali e su altri prodotti tipicamente inglesi e consentono ai bastimenti di bandiera amica o neutrale di «approdare liberamente» nei porti del Regno e liberamente ripartirne, scaricando e caricando merci «senz'altra previa autorizzazione»⁸. Si sancisce in tal modo, «d'un trait de plume»⁹, «la fine del blocco continentale»¹⁰.

«Cette mesure antifrançaise doit nécessairement me brouiller avec l'empereur Napoléon», avrebbe detto Murat al diplomatico austriaco Mier annunciandogli la pubblicazione dei decreti: «mon parti est pris, je veux suivre la marche des puissances alliés et me joindre à leur système»¹¹. La *trahison* si sarebbe perfezionata solo in gennaio, con le alleanze stipulate con l'Austria e con la Gran Bretagna, ma la svolta politica era già iscritta nel tradimento commerciale¹². Forse finanche dettata dal tradimento commerciale. Louis-Antoine de Bourienne – amico, segretario, ministro di Napoleone, e convinto assertore della dannosità del sistema continentale, tanto da definirlo «mon grand cheval

8. Il *Decreto contenente una riduzione de' diritti doganali sopra molti descritti generi*, n° 1959, elenca 66 articoli, tra i quali cotone filato, zucchero, caffè, pepe, cuoio, legni, gomme, pesce secco e salato; inoltre, abolisce il doppio dazio introdotto con decreto n° 1242 del 13 febbraio 1812. Il *Decreto in favor del commercio colle Potenze amiche e neutrali*, n° 1957, oltre ad aprire alle bandiere neutrali, abolisce i certificati d'origine delle merci e ogni altra speciale procedura di controllo connessa all'applicazione del blocco continentale sull'esportazione dei prodotti regnicoli e sull'importazione o riesportazione di «qualsivieno prodotti del suolo, di pesca e di derrate». Si noti che, interpellato dal direttore dei dazi indiretti riguardo ai numerosi «dubj» suscitati dalla laconicità dei decreti, il ministro delle Finanze chiarì che le agevolazioni andavano interpretate nel senso il più estensivo: ad esempio, i prodotti «del suolo» e «della pesca» potevano provenire da «qualunque nazione»; e il doppio dazio era abolito non solo per i prodotti elencati nel decreto ma per «tutt'i generi, che vi erano assoggettati». Non risulta se e come abbia risposto al quesito su quali fossero, di preciso, le bandiere amiche e neutrali [ASN, *Ministero delle Finanze (MF)*, b. 1285, fasc. 2439, 22 e 27 novembre 1813]. Si noti anche che nella bozza del decreto n° 1957 figura un articolo, poi cassato, che limitava al porto di Napoli la possibilità di immettere generi di privativa (ASN, *Collezione delle leggi e decreti originali*, b. 73, ff. 160-161). Ciò fa ipotizzare una rapida progressione, in seno al governo, riguardo all'ampiezza della liberalizzazione da attuare.

9. Weil (1902, t. III, p. 34).

10. Tarle (1950, p. 188). Sul sistema continentale, con il classico Crouzet (1958), il recente Aaslestad-Joor (2015).

11. Rapporto del conte Mier a Metternich, 16 dicembre 1813 (riportato in Weil, 1902, t. II, p. 536).

12. Come rivendicato durante il Congresso di Vienna, ad attestare la continuità e coerenza della fedeltà di Murat alla coalizione: «il signala son changement de politique envers la France par un Ordonnance du 11 Novembre 1813 qui révoquoit les décrets Français contraires au Commerce Anglais», *Mémoire Historique sur la Conduite Politique et Militaire de S. M. le Roi de Naples, depuis la bataille de Leipsic, jusqu'à la Paix de Paris, du 20 Mai, 1814* [1814], in *Miscellaneous papers*, cit., p. 21.

de bataille»¹³ – racconta che, dopo aver persuaso il principe reggente di Svezia (ed ex generale di Napoleone) Bernadotte a revocare il blocco, aveva trovato anche Murat «plus que disposé à suivre mes conseils [...]. C'est en effet le système continental qui a séparé la cause de Murat de la cause de l'empereur, et qui [l']a contraint [...] à chercher des alliances parmi les princes en guerre contre la France»¹⁴.

Certo, distinguere, nell'abbandono del sistema continentale, le ragioni economiche dalle politiche è esercizio improbo se non improprio. Il blocco era strutturalmente anche politico, e sul duplice piano, politico ed economico, coagulò in tutta Europa timori, malcontento, opposizioni al disegno imperiale napoleonico¹⁵. La brochure di Schlegel *Sur le système continental* e il *De l'esprit de conquête* di Benjamin Constant, due tra i più virulenti attacchi mossi a Napoleone dal circolo di Coppet, sono opere di propaganda a favore di Bernadotte che, rispettivamente, aprono e chiudono la fase in cui Mme de Staël e i suoi intellettuali riposero nel reggente di Svezia le maggiori speranze per la costruzione di un'alternativa politica all'imperatore¹⁶.

Appare nondimeno necessario, questo esercizio di distinzione, di identificazione delle ragioni dell'economia, che raramente figurano nella ricostruzione storica e, quando lo fanno, non assumono dignità di chiave interpretativa, risultando per lo più sussunte e come disciolte nelle ragioni della politica¹⁷. Una subordinazione dell'economico al politico, e sovente al dinastico, che si riscontra già nelle interpretazioni coeve. Si rileggano le annotazioni del diarista napoletano Carlo De Nicola. Nei primi giorni di novembre del 1813 si accavallano le voci più disparate sulle sorti delle armate francesi e dello stesso Murat in Germania, poi, improvvisa, giunge la notizia del ritorno a Napoli del sovrano. «Addì 8. Abbiamo una novità veramente stupenda. Si assicura che il Re appena arrivato disse, che conveniva aprire i porti agl'Inglesi». Il 9 è ancora una nuova, “stupenda” politica economica: «il Re disse chiaro che il Regno di Napoli abbondando di generi poteva essere ricco col commercio, mentre la guerra lo impoveriva, e per[ci]ò s'era determinato ad essere neutrale con tutti, ed aprire i porti al commercio». Il 10, invece, dopo la pubblicazione sulla stampa locale dei «dettagli» sulla *débâcle* napoleonica a Lipsia, «la venuta improvvisa di re Gioacchino, e le voci sparse di neutralità per parte sua ed apertura di commercio

13. Bourienne (1829), vol. IX, p. 28.

14. Ivi, pp. 25-28, cit. in Mascilli Migliorini (2001, p. 581). Bourienne fa risalire la sua opera di persuasione di Murat al marzo del 1811. Sulla sua influenza su Bernadotte si veda, dei *Mémoires*, il volume VIII, pp. 291-296.

15. Cfr. Mascilli Migliorini (2001, pp. 338-341 e 344).

16. Schlegel (1813); su Schlegel propagandista di Bernadotte, sul ruolo della de Staël nella redazione e sui precedenti intellettuali dell'opera, Paulin (2016, pp. 356-361). Constant (1814); Hasselrot (1952); sul commercio come «civilizing agent» e sull'opposizione guerra-commercio nel *De l'esprit de conquête*, Mitchell Lee (2002, part. pp. 119-128).

17. Definendo, ad esempio, l'abrogazione del blocco continentale un «gage [di Murat a Bentinck] de sa bonne volonté», Tulard (1983, p. 342).

cogl'Ingesi» non sono più storia del re e dell'economia del Regno di Napoli ma del «disordine in cui si trovano gli affari di Napoleone in Germania», e della conseguente urgenza di Murat «di riparare quanto poteva ai suoi guai. Ecco dunque perché [...] aveva cercato di aprire il commercio con gli Ingesi»¹⁸.

Dal *Diario* di De Nicola alla più recente storiografia, il “perché” dell'abrogazione del blocco continentale – come dell'alleanza con gli anglo-austriaci e dell'adesione alla causa unitaria e indipendentista italiana – starebbe nel tentativo di Murat di “salvare il trono”¹⁹, di passare dalle (probabili) schiere dei vinti a quelle dei vincitori prima del crollo di Napoleone. È tuttavia possibile che il crollo temuto come imminente fosse quello dell'economia del Regno, e che le sconfitte militari abbiano creato le condizioni più favorevoli – grazie al peso decisivo che in quel frangente l'Imperatore (al pari degli alleati) attribuiva all'esercito napoletano²⁰ – per infirmare il blocco senza provocare la rottura con Napoleone. È possibile, cioè, che in misura non trascurabile sia stata l'economia napoletana a indurre Murat a smettere i panni di *maréchal de l'empire*²¹ per essere *roi à part entière*²².

L'ipotesi pare avvalorata sia dal fatto che Murat, prima di rientrare in Italia, concorda con l'Imperatore un qualche provvedimento economico-finanziario; sia dal tono e dai contenuti di una lettera con cui, una ventina di giorni dopo, il 12 novembre, gli trasmette il decreto sul commercio coi neutri appena emanato:

quand bien même je n'aurais pas eu votre assentiment avant mon départ de l'Armée, – gli scrive – la nécessité, le besoin de mes finances, le vœu de mes sujets exprimé avec trop d'énergie m'aurait forcé à cette mesure. Vous remarquerez qu'il ne s'agit que de denrées coloniales et que les marchandises continuent à être prohibées²³.

Non è dato sapere a cosa Napoleone avesse dato il suo «assentiment»; si intuisce però che, quali che fossero i termini, Murat li aveva superati.

18. De Nicola (1999), vol. II, pp. 658-660.

19. Cfr. per tutti De Lorenzo (2011, pp. 273-285), dove pure si rileva la necessità di «non sottovalutare», da un lato, il mortificante rapporto sia personale sia istituzionale di Murat con Napoleone, dall'altro, la progressiva affermazione, negli ambienti di governo e nello stesso Murat, di una «dimensione napoletana» cui orientare l'azione e delle idee indipendentiste e unitarie, che tuttavia, si conclude, avrebbero fornito a Murat solo «l'ammanto ideologico» alla sua «fondamentale preoccupazione: conservare il trono». Altri studiosi, segnatamente Tulard (1983), reputano invece «le rêve italien» di Murat decisivo e radicato nella sua esperienza diretta delle rivolte e delle aspirazioni indipendentiste non solo italiane.

20. Cfr. Weil (1902, t. III, pp. 33-34).

21. Bourienne (1829), p. 28, dove conclude, con riguardo all'abbandono del sistema continentale e alla conseguente ricerca di alleanze alternative, che «le maréchal de l'empire a eu tort: mais le roi de Naples a eu raison».

22. Tulard (1983, p. 225).

23. Archives nationales, Paris (ANP), 31 AP 6, registre 20, f. 233, n° 5, Murat a Napoleone, Napoli, 12 novembre 1813.

3. La ragione economica

Quanto meno è evidente che, nell'adesione al «système» anglo-austriaco, più esattamente, come si vedrà, al «système de l'Angleterre»²⁴ maturata sul finire del 1813, la volontà di conservare il trono si salda con l'urgenza tutta economica di riattivare i traffici internazionali. Sintomaticamente, fin da novembre il governo napoletano si propone di negoziare con l'Inghilterra, insieme all'armistizio, «quelques arrangements préliminaires pour le commerce des deux pays»²⁵. Il Regno era allo stremo²⁶, le relazioni commerciali con la stessa Francia problematiche²⁷, la vigilanza anglo-sicula delle coste meridionali un ostacolo permanente agli scambi anche interni²⁸. Il blocco comportava, inoltre, pesanti ricadute finanziarie: in particolare, con la ridotta capacità contributiva della popolazione, scarsi introiti doganali, per la fiacchezza delle relazioni commerciali come per gli effetti diretti e indiretti dell'impianto daziario imposto dalla Francia, che richiedeva, da un lato, una tassazione molto bassa sui tessili francesi – che quindi, pur largamente importati, rendevano poco al Tesoro; per di più, come francesi erano illegalmente importati anche i tessili svizzeri e tedeschi – e, dall'altro, dazi proibitivi sui coloniali, che pertanto erano oggetto di un intenso contrabbando. Murat aveva ripetutamente chiesto all'Imperatore di poter rivedere le condizioni del blocco, di variare i dazi, di commerciare con e tramite le nazioni neutrali, ma le sue istanze erano state sistematicamente frustrate.

Purtroppo non si può documentare adeguatamente il processo di elaborazione dei decreti del 1813²⁹. Stando al rapporto dell'ambasciatore francese a Napoli Durant – ma la citata lettera di Murat a Napoleone lo conferma –, il re sarebbe rientrato da Lipsia con la convinzione che il sistema continentale fosse giunto al capolinea, e che occorresse agire immediatamente per «établir sur des bases solides» la «prospérité intérieure» del Regno. Intervenuto durante il Consiglio di Stato ordinario del 5 novembre, Murat non avrebbe detto «rien de plus» ai suoi ministri, incaricandoli però di predisporre i provvedimenti da

24. V. *infra*, par. 6 *Commercio e potere marittimo*.

25. Rapporto del conte Mier a Metternich, cit., p. 539.

26. Cfr. per il profilo economico-finanziario che segue, se non diversamente indicato, Valente (1941, pp. 299-311); Villani (1978, pp. 105-107 e 130-149); Melita (1999, pp. 146-172); Ermice (2005, pp. 78-79 e 82-86); Davis (2006, Cap. 8, *The Costs of Empire*).

27. È noto il caso del doppio dazio imposto in Francia nel 1810 sul cotone «coloniale», cui fu sottoposto anche il cotone prodotto nel Regno di Napoli; meno noto il decreto imperiale 31 dicembre 1810 che impose ai bastimenti napoletani (tra altri) di ripartire dai porti francesi con almeno metà del carico composto di seterie francesi (ASN, MI, II app., b. 1864).

28. Basti dire che solo «dopo l'apertura del commercio» si cominciò a trasportare via mare il tabacco da Lecce a Napoli, ASN, MF, b. 2732, Consiglio speciale delle rendite pubbliche, 22 luglio 1814.

29. I *Verbali del Consiglio dei ministri* citati in proposito da Angela Valente (1941) sono andati distrutti nel 1943; infruttuosi i sondaggi condotti nei fondi dei ministeri dell'Interno e delle Finanze. Si veda tuttavia quanto osservato *supra*, nota 8.

adottare³⁰. Quattro giorni dopo, durante un «Consiglio straordinario dei ministri, nel quale ven[ivano] denunciate le esigenze improrogabili del paese, rovinato dal blocco continentale non meno che dallo stato continuo di guerra»³¹, il ministro dell'Interno Zurlo proponeva la liberalizzazione del commercio coi neutri. Il ministro delle Finanze Mosbourg gli si associava, chiamando però il sovrano a valutarne l'opportunità, «tene[ndo] presenti i rapporti politici [...] coll'Impero Francese»³². Se ne potrebbe dedurre che, benché l'impatto politico della liberalizzazione fosse evidente, il suo «perché» risiedesse altrove, nelle questioni di competenza dei due ministri; i quali, d'altra parte, non auspicavano affatto ricadute politiche, se è vero che, due mesi dopo, sarebbero stati contrari all'uscita del Regno dall'orbita napoleonica³³.

Quel che invece si può ben documentare è che il commercio estero – «la base e l'indice della prosperità pubblica» secondo Zurlo³⁴ –, oggetto dal 1810 di rilevazione statistica permanente³⁵, aveva prospettato una situazione particolarmente allarmante pochi mesi prima della svolta di novembre, nel maggio del 1813, quando, completata l'elaborazione dei dati sull'import-export del 1812, si era registrata una «esorbitanza» delle importazioni sulle esportazioni, ovvero un disavanzo, di ben 19,7 milioni di lire³⁶, per un 90 per cento, aggiungiamo, imputabile agli scambi con la Francia, come emerge dalla speculare impennata positiva del saldo francese (cfr. Tab. 1). Zurlo aveva inoltrato i dati al Consiglio di Commercio, esortandolo a «escogitare i mezzi» per «dare al

30. Durant al duca di Bassano, 9 novembre 1813, cit. in Weil (1902, t. III, p. 7). Il resoconto di Mier rimarca lo spirito autonomista del discorso di Murat e l'effetto che produsse sulla popolazione: «la manière avec laquelle il parla au Conseil d'Etat sur son projet d'ouvrir les ports du royaume et d'agir indépendamment dans le sens que l'exigent les intérêts de son pays, avoit électrisé tous les Napolitains et fait espérer le prompt retour de l'état florissant de ce pays et de son indépendance» (Rapporto del conte Mier a Metternich, cit., p. 530).

31. Valente (1941, p. 345).

32. Verbale del Consiglio del 9 novembre, cit. *ivi*, p. 252.

33. Sull'opposizione di Zurlo, v. Valente (1941, p. 351); quanto a Mosbourg, dopo l'apertura delle ostilità con la Francia si dimise, dimissioni rifiutate e tradotte in un congedo di tre mesi (Tulard, 1983, p. 351).

34. ASN, MI, II app., b. 1864, fasc. 18, Il ministro dell'Interno alla Camera di Commercio, s.d. ma 1810.

35. Più esattamente, è a partire dal 1810 che i «bilanci doganali», fino ad allora utilizzati nel Ministero delle Finanze per controllare i conti dei *bureaux* periferici, cominciano a essere trasmessi anche al ministro dell'Interno e da questi utilizzati per «essere al giorno» dello stato delle relazioni commerciali con l'estero e della «Nazionale floridezza» (ASN, MF, b. 1259).

36. ASN, MI, II app., b. 467. Al cambio di 4,4 lire per ducato, circa 4,5 milioni di ducati, un passivo impressionante, superiore al gettito ricavato, in quello stesso anno, dai dazi doganali e di consumo, che, sommati, resero meno di 4 milioni; gli introiti totali dello Stato furono di poco inferiori a 20 milioni di ducati ([D. Winspeare], *Voti de' Napolitani. Risposta a' giornali di Sicilia de' 14 e 17 ottobre 1814*, Napoli, s.e., 1814, p. 75; l'attribuzione a Winspeare di questo testo filomurattiano (pubblicato durante la «guerra dei scritti» di cui si dirà *infra*), è in C. D'Elia (1992, pp. XXXI e 234n.).

più che sia possibile riparo» a un «così rilevante disordine per lo Stato», e aveva indicato, in concreto, due ambiti di proposta: «qualche sostituzione di generi nazionali in vece di quelli esteri e [...] l'estrazione di nostre derrate al più che si possa»³⁷. Due mesi dopo, in luglio, si era inferto un primo, contenuto colpo al blocco continentale: erano stati revocati gli stringenti vincoli all'esportazione di grano introdotti nel 1811 in chiave anti-britannica³⁸.

Tab. 1 – Import-export della Francia col Regno di Napoli (in francs)

Anno	Import	Export	Saldo
1806*	6.528.877	1.661.059	-4.867.818
1807	4.085.152	1.397.655	-2.687.497
1808	3.424.638	2.538.608	-886.030
1809	5.557.500	3.861.100	-1.696.400
1810	13.725.300	12.014.700	-1.710.600
1811	10.061.000	19.011.800	8.950.800
1812	10.422.500	28.627.800	18.205.300
1813	11.701.100	16.262.900	4.561.800
1814	5.951.000	4.042.600	-1.908.400
1815	3.629.900	2.900.500	-729.400

Fonte: ANP, F¹² 251, *Résumé général de la valeur totale du Commerce de l'Empire français avec chaque Puissance pendant l'année...*, ad anno.

* 15 mesi («1806 et 100 jours de l'an 14»).

Ma, per cancellare il pesante disavanzo e dare fiato all'economia, occorreva una terapia d'urto, che non poteva non passare per un allargamento dei mercati di sbocco per le produzioni del Regno. Era necessario varcare i confini (imposti dal blocco) delle «potenze amiche e alleate» – confini sempre più angusti man mano che il sistema imperiale si sfaldava³⁹ – assicurando una cornice giuridica certa e condizioni commerciali favorevoli alle nazioni neutrali. Per

37. ASN, MI, II app., b. 467. Si cita dalle tre ministeriali inviate al Consiglio – composto dai membri della Camera di Commercio assieme ad altri negozianti indicati dal ministro – il 20 marzo (con il disavanzo relativo ai primi due trimestri del 1812), il 12 maggio (idem per il terzo trimestre 1812) e il 21 maggio 1813 (idem per il quarto trimestre 1812). In quest'ultima sta il riferimento al «così rilevante disordine per lo Stato», ma cancellato, cioè scritto in bozza ma non indirizzato al Consiglio, intuibilmente per l'implicita critica al sistema continentale che conteneva.

38. In virtù del d. 22 agosto 1811 (non pubblicato nel Bollettino, la notizia è in ASN, MF, b. 1259, 2 ottobre 1811) l'esportazione poteva avvenire solo sotto bandiera nazionale, francese o italiana, su legni di portata non maggiore di 60 tonnellate e con destinazione esclusiva per la Francia o il Regno Italico. Il d. n° 1853 del 22 luglio 1813 sospese tali vincoli fino al 1° dicembre, fatta salva la destinazione per «paesi amici o alleati».

39. Particolarmente grave, sotto il profilo commerciale, il passaggio dell'Austria al fronte antinapoleonico, avvenuto nell'estate del 1813.

il cui tramite, evidentemente, si sarebbe riagganciato il fondamentale mercato inglese⁴⁰.

La manovra di novembre⁴¹ appare, in tal senso, oltre che necessaria, per così dire chirurgica laddove non abroga le regole del blocco sulle immissioni di manufatti. Gli obiettivi perseguiti erano «l'esportazione del nostro superfluo» e l'emersione delle importazioni illegali, gli strumenti adottati la libera immissione e il ribasso daziario sui soli «prodotti del suolo e della pesca», alcuni dei quali erano fortemente richiesti (e contrabbandati), in particolare i coloniali, dunque di sicuro smercio per i partner commerciali che si intendevano attrarre che, auspicabilmente, avrebbero a loro volta riempito le stive di prodotti del Regno.

Tab. 2 – *Variazioni dei prezzi correnti a Napoli dopo l'abrogazione del blocco (numeri indice: 12 novembre 1813=100)*

<i>Prodotto</i>	<i>7 gennaio 1814</i>	<i>Gennaio-febbraio 1815</i>
zucchero Havana	47	29
caffè del Capo	47	28
cuoi Buenos Aires	96	82
ferro	95	68
stoccafisso	87	64
grani duri	105-110	151
olio di Gallipoli	113	188
seta appalto	105	137

Fonti: elaborazione da ANP, AE B^{III} 400, *Prix courant des marchandises* (prezzi del 12 novembre 1813 e del 7 gennaio 1814), e ASN, *MI*, b. 2142, fasc. 28, *Vendite settimanali*, listini n° 18-25 (media dei prezzi di gennaio e febbraio 1815).

40. L'ambasciatore Durant colse questo intento ancor prima che i decreti fossero pubblicati, presagendo anche che la breccia così aperta nei «nœuds qui attachent Naples à l'Empire» si sarebbe presto allargata: «le commerce anglais, admis d'abord sous pavillon neutre, le sera bientôt sous le sien» (Durant al duca di Bassano, cit.). In generale, la connessione bandiere neutrali-commercio inglese era data per scontata: per restare al caso in esame, fu notata in un rapporto sui decreti dell'11 novembre stilato pochi giorni dopo a Milano, secondo cui «les neutres sont les Américains, les Turcs, les Barbaresques. Mais les expéditions [...] sont réellement faits par les maisons anglaises de Malte, de Sicile et de Gibraltar», ANP, AF IV 1684, *Bulletin Commercial*, Milano 23 novembre 1813, cit. in Weil (1902, t. III, p. 120).

41. L'11 novembre 1813, oltre ai due sopra citati – l'apertura alle bandiere neutrali e i ribassi daziari sui coloniali –, furono emanati altri due decreti «che agevolano il commercio» (ASN, *MF*, b. 1285, fasc. 2439, Il ministro delle Finanze al direttore dei dazi indiretti, 12 novembre 1813): fu prorogata al 1° giugno 1814 ed estesa a pasta lavorata, legumi e grano la sospensione dei vincoli all'esportazione decisa in luglio per il grano (d. n° 1958, che inoltre vieta l'esportazione di orzo e avena fino a nuovo ordine), e fu abbassato il relativo diritto di tratta (decreto non pubblicato nel Bollettino, lo si veda in ASN, *Collezione delle leggi e decreti originali*, b. 73, f. 56). Contestualmente furono sospesi i pagamenti per il mantenimento delle truppe francesi nel Regno, altro impegno onerosissimo, vanamente contestato da Murat negli anni precedenti (ANP, 31 AP 27, dr. 579/1, Mosbourg a Murat, 16 novembre 1813; Valente, 1941, pp. 308-311).

L'intento di accrescere il gettito finanziario è tuttavia palese: i ribassi sono significativi, ma i dazi restano assai superiori a quelli in vigore nel 1809 (cfr. Tab. 3), e un ulteriore aggravio «indirecte» è introdotto a fine dicembre, quando si decreta una tariffa delle tare unanimemente reputata iniqua (dai negozianti, dai doganieri, negli stessi ambienti ministeriali) per i defalchi irrisori che prevede⁴². Malgrado ciò la manovra – amplificata, dal febbraio 1814, dalla convenzione con l'Inghilterra – funziona, inducendo l'immediata ripresa del commercio internazionale del Regno d'esportazione e d'importazione⁴³, segno dell'entità delle scorte che si erano andate accumulando e della notevole pressione della domanda interna per la riapertura delle frontiere.

4. La bandiera del commercio

A fine novembre il «Giornale italiano» di Milano riferisce che in Napoli «sono usciti varj decreti, in data dell'11 corrente, relativi al commercio»⁴⁴. *Rien de plus*, avrebbe probabilmente chiosato Durant. In realtà, la notizia dei ribassi daziari e della liberalizzazione del commercio coi neutri era già circolata, per meglio dire, era già esplosa negli ambienti commerciali milanesi, accendendo la speranza che anche nel Regno d'Italia fossero in procinto di essere abbracciate le «sane idee di amministrazione finanziaria e di economia politica» adottate nel «vicino» Regno di Napoli. Il blocco, protestavano i negozianti, avvilendo i prezzi delle derrate, provocava «la miseria pubblica e privata», mentre «il ritorno a un sistema razionale» avrebbe assicurato, col maggior valore delle produzioni, l'incremento dei redditi agricoli, del lavoro, del credito, degli affari⁴⁵. Il viceré Eugène de Beauharnais, già alle prese con le «idee» indipendentiste e unitarie che Murat aveva apertamente sostenuto lungo le tappe italiane del suo rientro da Lipsia a Napoli, doveva ora fronteggiarne anche le «idee» economiche⁴⁶.

42. Decreto con cui son fissate le tare sulle mercanzie sì nazionali che forestiere, n° 2007, 23 dicembre 1813. La tariffa era stata mutuata da quella francese, nella consapevolezza che avrebbe provocato «une augmentation considerable des droits sur plusieurs articles», ASN, MF, b. 1303, fasc. 591, *Rapport à son excellence le Ministre des Finances. Sur le nouveau tarif des tares*, Napoli, marzo 1814. L'incartamento contiene decine di istanze presentate dai negozianti per ottenere maggiori defalchi, nonché l'iter di revisione della tariffa fino alle riforme di agosto e novembre 1814 di cui si dirà *infra*.

43. V. *infra*, testo e note 94-95. Per gli effetti sul mercato serico e, per le importazioni, su quello dello zucchero, Ciccolella (2005, pp. 350-351) e Ciccolella (2004, pp. 293-310).

44. «Giornale italiano», n° 333, 29 novembre 1813.

45. ANP, AF IV 1684, *Bulletin Commercial*, cit., qui ripreso nella traduzione italiana di Tarle (1950, p. 188).

46. *Ibidem*. In febbraio sarebbero state consentite le importazioni dalla Svizzera e ribassati i dazi sui coloniali, con provvedimenti comunicati «confidenzialmente» agli interessati (*ibidem*, e «Giornale italiano», n° 115, 25 aprile 1814, *L'incaricato interinale del portafoglio delle finanze*).

Non è un effetto inatteso: i decreti di novembre regolano solo Napoli ma parlano all'Italia tutta. Preannunciano, col libero commercio, quella pace universalmente auspicata, e particolarmente invocata da Murat, che l'Imperatore si ostinava a non fare:

Sire – è ancora Murat, ancora il 12 novembre, in una seconda lettera a Napoleone sui decreti appena emanati – [...] J'ai été véritablement forcé à prendre cette mesure, surtout dans un moment où le dernier Bulletin vient de jeter l'alarme non seulement dans mes états, mais encore dans toute l'Italie. Il est bien nécessaire que la paix ou l'espoir d'une prochaine paix, vienne arrêter l'esprit de vertige qui vient s'emparer de toutes les têtes Italiennes⁴⁷.

L'apertura commerciale è un veicolo di propaganda politica, di attestazione delle «idee liberali e generose di Re Gioacchino»⁴⁸, dentro e fuori i confini del Regno, e, dopo l'adesione alla coalizione antinapoleonica, è anche motivo di esibizione dell'alleanza con l'ex nemico inglese. È al commercio che si riconduce il senso dell'armistizio con la Gran Bretagna che, d'altra parte, diversamente dal trattato con l'Austria, è realmente a spiccata vocazione commerciale. Il messaggio trapela nelle sedi più varie. Il proclama di Giuseppe Poerio *Ai popoli dei dipartimenti italici meridionali* (Ancona 31 gennaio 1814) ascrive all'alleanza con la coalizione il «possesso provvisorio» di quei territori da parte di Murat e all'armistizio con l'Inghilterra «la libertà dei mari e le dovizie del commercio»⁴⁹. L'ordine del giorno di D'Ambrosio (Rimini 31 gennaio) annuncia con l'armistizio anglo-napoletano la riapertura all'industria, al commercio, alle arti dei porti italiani «fino al Po», e la conseguente abbondanza di cui la popolazione potrà nuovamente godere⁵⁰. La tregua con Tunisi (26 marzo) è presentata come un evento «del più alto interesse» per la navigazione del Regno ora che l'alleanza con la coalizione, «e particolarmente [...] coll'Inghilterra, [ha] ristabilito il corso del nostro commercio marittimo»⁵¹.

Nel gennaio-marzo del 1814, via via che, come convenuto con gli alleati, l'esercito murattiano risale l'Italia, avanza anche la libertà di commercio. Il 24 gennaio, in Roma, all'atto dell'insediamento del Governo provvisorio, Murat afferma che «la diminuzione della tariffa per i generi Coloniali e l'apertura de' Porti alle Potenze amiche e neutrali, erano i primi pegni che offeriva alla prosperità del commercio e dell'agricoltura»; e, «poche ore dopo», fa pubblicare un provvedimento che ha emanato quel giorno stesso in Napoli, col quale ha esteso i decreti napoletani dell'11 novembre ai dipartimenti di Roma e del Trasimeno⁵². A

47. ANP, 31 AP 6, registre 20, f. 234, n° 6, Murat a Napoleone, 12 novembre 1813.

48. [Winspeare], *Voti de' Napolitani*, cit., pp. 86-87.

49. Riportato in «Giornale politico di Firenze», n° 16, 5 febbraio 1814.

50. Riportato in Espitalier (1910, p. 404).

51. «Giornale italiano», n° 125, 5 maggio 1814, *Supplemento*, su notizia da Napoli del 23 aprile.

52. «Giornale politico di Firenze», n° 16, 5 febbraio 1814. Il giorno precedente, a Napoli, una delegazione dei «principali proprietari» di Roma aveva chiesto a Murat tre cose:

fine gennaio, ad Ancona, si annuncia che Murat «proclama, e protegge la libertà del commercio marittimo e terrestre con tutte le potenze amiche e neutrali»⁵³, e si decreta in via generale per tutti i Dipartimenti occupati l'estensione della tariffa doganale napoletana sui coloniali⁵⁴. Il 4 febbraio il maresciallo di campo Minutolo notifica al «Popolo Toscano» la «prima grazia» di Murat, la riduzione dei dazi sui coloniali appunto, «prova evidente di sua Clemenza»⁵⁵. Il 6 febbraio il comandante Lechi desta l'«universale gradimento» dichiarando: «Voi desiderate il ristabilimento del vostro Commercio; i vostri Porti saranno aperti immediatamente»⁵⁶. Il 20 febbraio, un giorno dopo la capitolazione francese, si dirama l'«annunzio ai commercianti» livornesi dell'imminente «risorgimento del [loro] commercio»: il porto è infatti dichiarato «aperto a tutti i bastimenti delle potenze neutrali, amiche ed alleate» di Murat⁵⁷. Due settimane dopo «tutti gli antichi privilegi» del porto franco di Livorno sono ripristinati⁵⁸.

Come nei proclami e negli atti ufficiali, così negli articoli pubblicati sulla stampa locale il «risorgimento commerciale» è associato al nome di Murat. È grazie alle «benefiche, energiche misure prese» dal re che «va a riaprirsi il commercio, e vanno a risorgere in questo porto [di Livorno], e per conseguenza nella Toscana tutta, quelle sorgenti d'industria, e di commercio che nei pas-

«L'allontanamento dei disastri della guerra, la collocazione de' Romani ne' diversi Impieghi, la facilitazione dello smercio de' nostri generi» (*ibidem*).

53. Nel citato proclama di Poerio. Merita osservare che l'argomento economico non era tipico dei numerosi proclami fatti all'epoca, che pure utilizzavano un «linguaggio [non] esclusivo di una parte o dell'altra, ma da ascrivere a un patrimonio comune» (De Lorenzo, 2011, p. 282).

54. Decreto dato in Ancona il 31 gennaio 1814, in «Giornale politico di Firenze», n° 16, 5 febbraio 1814. La settimana seguente, sulla notizia che «nel Regno d'Italia», su alcuni prodotti, in precedenza vigevano dazi minori, si precisa che la tariffa napoletana va applicata solo se più vantaggiosa, «essendo nostra intenzione che le innovazioni fatte ridondino in vantaggio del Commercio e delle Popolazioni», decreto dato in Bologna, 7 febbraio 1814, in «Gazzetta di Firenze», n° 21, 17 febbraio 1814.

55. *Al popolo Toscano*, Firenze 4 febbraio 1814, in «Gazzetta di Firenze», n° 21, 17 febbraio 1814.

56. *Agli abitanti della Toscana*, Firenze 6 febbraio 1814, in «Giornale politico di Firenze», n° 17, 8 febbraio 1814. Cfr. anche il proclama del duca di Sant'Arpino *Agli Abitanti de' Dipartimenti dell'Arno, dell'Ombro, e del Mediterraneo*, Firenze 11 febbraio 1814: «Il Vostro Commercio quasi che estinto da una lunga catena di sciagure riprenderà il suo vigore in seguito delle disposizioni che la Reale Munificenza adotterà a vostro riguardo», in «Gazzetta di Firenze», n° 19, 12 febbraio 1814.

57. «Questo è il preludio del risorgimento del vostro commercio, che molto non tarderà a riprendere la troppo lungamente sopita sua attività. Incoraggiate pertanto i vostri corrispondenti a riassumere le antiche loro speculazioni, e siate certi che le cure del mio Sovrano, parimente che le mie, tendono tutte a proteggere questo importante ramo della nazionale industria, ed alla vostra comune felicità», Il Maresciallo di Campo Minutolo, Livorno 20 febbraio 1814, riportato in «Gazzetta Britannica», n° 21, 12 marzo 1814. Cfr. anche, di Minutolo, il proclama *Livornesi!*, Pisa 18 febbraio 1814, in «Gazzetta di Firenze», n° 23, 22 febbraio 1814.

58. Decreto dato in Modena il 7 marzo 1814, in «Gazzetta di Firenze», n° 33, 17 marzo 1814.

sati tempi formarono la ricchezza di questo paese»⁵⁹. È «la paterna cura di un benefico Monarca» che, vento permettendo, consentirà ai primi bastimenti di approdare per far «rifiorire il commercio»⁶⁰. Ed è per le «saviae munificenti provvidenze» del re che, finalmente, i bastimenti giungono in porto, con i loro ricchi carichi⁶¹.

La bandiera del commercio, pur meno vivacemente, continua a sventolare nella primavera del 1814, lungo il percorso inverso dell'esercito napoletano, costretto, nei nuovi equilibri emersi dopo l'abdicazione di Napoleone, a restituire progressivamente quasi tutti i territori italiani ai loro antichi possessori. In marzo i bastimenti francesi e italici appartenenti alle regioni occupate da Murat e dai suoi alleati, sottoposti a embargo nel Regno dopo l'adesione alla coalizione antinapoleonica, sono autorizzati a ripartirsene «senz'alcuno ostacolo», nonché, se vorranno, ad «inalberare provvisoriamente la bandiera Napolitana», «per così liberamente trafficare»⁶². In maggio sono «messi in libertà» prima i bastimenti francesi e italici predati ma non ancora «giudicati», poi anche quelli per i quali era già stata sentenziata la buona preda⁶³.

5. *Il commercio simulatore di pace*

La pace di Parigi (30 maggio) vede Murat escluso dal tavolo negoziale e le sue possibilità di sopravvivenza politica rarefatte al punto che, in giugno, la messinese «Gazzetta Britannica» lo dileggia, 'informando' i suoi lettori che, «in compenso della perdita» del Regno di Napoli «che st[ava] per fare», avrebbe «ottenuto la sovranità dell'Isola di Baratteria»⁶⁴, l'inesistente governatorato che Cervantes immagina per Sancho Panza. Il periodico è prontamente soppresso da Bentinck⁶⁵, e tuttavia resta vero che l'«existence politique» di Murat, «qui avant la guerre avoit été reconnue par toutes les Puissances du Continent»⁶⁶, a

59. Livorno 19 febbraio, in «Gazzetta di Firenze», n° 23, 22 febbraio 1814.

60. Livorno 3 marzo, in «Gazzetta di Firenze», n° 28, 5 marzo 1814.

61. Livorno 21 marzo, in «Gazzetta di Firenze», n° 36, 24 marzo 1814.

62. ASN, MI, II inv., b. 506, *Sulla domanda di varj capitani italici in Bari di inalberare paviglione napoletano. Decisione generale di Sua Maestà per simili dimande de' Capitani Francesi o Italici. Altra decisione pe' legni veneti e liguri*, 16 e 19 marzo, 2 aprile e 7 maggio 1814.

63. Ivi, 21 e 28 maggio 1814, in entrambi i casi con le spese a carico del padrone del bastimento.

64. «Gazzetta Britannica», n° 47, 11 giugno 1814. La Gazzetta aveva sarcasticamente controbattuto a un'identica e speculare notizia pubblicata sul *Monitore* un paio di settimane prima, secondo cui Ferdinando, «in compenso» del Regno di Napoli, aveva ottenuto le Isole Ionie (v. De Nicola, *Diario napoletano*, cit., vol. II, pp. 730, 733-734 e 740).

65. Per aver pubblicato quell'«articolo non men falso che insolente», come riferito, tra gli altri, dalla «Gazzetta di Parma», n° 57, 16 luglio 1814.

66. *Mémoire Historique sur la Conduite Politique et Militaire*, cit., p. 30.

guerra conclusa è tutt'altro che garantita⁶⁷. Murat era nel giusto quando, in marzo, temeva «non les chances de la guerre, mais bien celles de la paix»⁶⁸.

È in questa difficile congiuntura, è nel «torbido intervallo»⁶⁹ che, senza illimpidimenti, si sarebbe protratto fino al tradimento austriaco⁷⁰ e alla ripresa delle ostilità del marzo 1815, che al commercio sembra attribuirsi l'autonoma funzione – ampiamente elaborata in sede intellettuale ma altrettanto diffusamente contraddetta da politiche nazionali dominate dalla *jealousy of trade* – di 'agente di pace'⁷¹. Una funzione non (tipicamente) preventiva di guerre ma produttiva dell'agognato consolidamento e riconoscimento internazionale del regno di Murat. In definitiva, il commercio diventa la percorribile via di fatto ad una pace che, di diritto, non era accordata dalle diplomazie europee⁷².

Ad attestarlo sta, intanto, il singolare ordine inviato a fine luglio dal segretario di Stato Pignatelli ai ministri delle Finanze, degli Esteri e della Guerra: «Sua Maestà essendo in pace con tutti, vuole notificato al Commercio, e ad ogni altro cui di ragione, che i padiglioni d'ogni Potenza avranno libero accesso ne' porti del suo regno»⁷³. Un ordine, si è detto, perché sul piano formale di questo si trattava, e come tale le Finanze e gli Esteri lo inoltrarono, rispettivamente, all'amministrazione doganale e agli agenti consolari napoletani. Ma, più che un ordine, era un manifesto, perché, non corrispondendo alla realtà la

67. Sull'indebolimento della posizione di Murat in connessione con la restaurazione di Luigi XVIII di Borbone sul trono francese si veda la documentata ricostruzione di Maturi (1938, part. III, pp. 32-48).

68. ANP, 31 AP 20, 309, Murat al duca di Campochiaro, Reggio Emilia, 21 marzo 1814, rip. in Marini d'Armenia (2010, p. 226).

69. *Partenope. Festa teatrale pel giorno onomastico di Sua Maestà Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie*, Napoli, nella Stamperia Reale, 1814, p. 19. L'opera, rappresentata al San Carlo il 21 agosto 1814, secondo una recensione coeva narra della «sirena Partenope dolente» perché la città che ha fondato non le sembra avviata alla «maestà di altre città illustri». Secondo un'intrigante lettura attuale, invece, narra il timore di Partenope/Murat che Giove/Luigi XVIII le neghi la «promessa maestà» su Napoli [si vedano, rispettivamente, «Monitore delle Sicilie», n° 1112, 21 agosto 1814, pp. 3-4, e Fabris (2016, pp. 262-265)]. Comunque sia, il carattere politico dell'opera è evidente: sfatati i dubbi di Partenope, finito il «torbido intervallo», lo spettacolo si chiude con un tripudio di danze tra le quali «figureranno ancora coi balli caratteristici le Nazioni alleate» (*Partenope*, p. 20).

70. Sul disimpegno degli alleati già nel gennaio-febbraio 1815, cioè prima che Murat «provocasse» (così secondo parte della storiografia) la rottura tornando al fianco di Napoleone, Maresca (1881, pp. 732-773) e Webster (1922, pp. 483-490). Su una decisione «a danno di Murat» presa dall'Austria almeno dall'estate del 1814, Maturi (1938).

71. Sui teorici del *doux commerce* – da Melon a Montesquieu, ai fisiocratici, a Constant – e sul rapporto tra commercio e pace, Hirschman (1977), Mitchell Lee (2002), Brugio (2017, part. pp. 122-123), Kapossy-Nakhimovsky-Whatmore (2017).

72. Murat tentò ripetutamente, ma invano, sia di stipulare trattati di pace bilaterali, sia di essere riconosciuto «in pace» in virtù del trattato di Parigi, in quanto alleato dell'Austria, cfr. Gallo (1888), pp. 374, 376, 379-380, 385, 391-392, e *Mémoire Historique sur la Conduite Politique et Militaire*, cit., p. 29.

73. ASN, MAE, b. 5401, fasc. 1115, 29 luglio 1814.

proposizione causale (*essendo in pace con tutti*), causa e conseguenza, pace e libero commercio, non potevano essere che principî (e fini) ai quali tendere. Toccò, non a caso, al ministro della Guerra rilevare che la direttiva era difficilmente conciliabile con lo stato delle cose, ad esempio, con le «formalità di rigore» che presiedevano ai rapporti con la Sicilia⁷⁴. Di qui il *Règlement relatif au commerce des Nations Etrangères* del 26 agosto, che tentava la difficile quadratura del cerchio: firmato dagli Esteri e diramato, stavolta, anche ai consolati stranieri e ampiamente diffuso a mezzo stampa, il suo incipit pure era una proposizione causale ma, in questo caso, aderente alla realtà: «In seguito della dichiarazione con cui Sua Maestà il re *si è riconosciuto* in istato di pace con tutte le potenze», «tutti i padiglioni esteri, compreso il padiglione siciliano», sarebbero stati accolti e «trattati con tutti i riguardi dovuti a nazioni amiche», se e fintantoché la bandiera napoletana fosse stata accolta dalle rispettive nazioni⁷⁵.

Si consideri poi il fervore legislativo dell'estate del 1814, che comporta, tra l'altro, la liberalizzazione dell'esportazione dei cereali⁷⁶, la riduzione dei dazi d'importazione su decine di prodotti strategici per gli scambi internazionali⁷⁷, la revisione della contestatissima tariffa delle tare⁷⁸ e minori diritti di tonnellaggio sui bastimenti esteri⁷⁹. Un fervore testimoniato, oltre che dai numerosi e importanti provvedimenti emanati, dal tono delle corrispondenze ministeriali. Ad esempio, in giugno il ministro delle Finanze Mosbourg sollecita il presidente della commissione incaricata della riforma daziaria avvertendolo che il re gli aveva espresso «la più grande impazienza per veder terminato il travaglio generale delle tariffe, che la posizione delle cose rende urgentissimo»⁸⁰. In effetti l'urgenza è tale che le tariffe emanate in agosto presentano lacune, erro-

74. Ivi, Il ministro della Guerra al ministro degli Esteri, 13 agosto 1814. Le «formalità» prescrivevano che «niuno individuo Napolitano o Siciliano pot[esse] dalla Sicilia passare in questo Regno» senza aver preventivamente ottenuto un passaporto dai ministri degli Esteri o della Polizia (decreto 14 giugno 1814, non pubblicato nel Bollettino, riportato in «Giornale italiano», n° 178, 27 giugno 1814, p. 725). Ma la mancanza di un trattato di pace incideva anche sulle relazioni commerciali con Stati coi quali non sussistevano ragioni di frizione, ad esempio, con la Svezia di Bernadotte (cfr. *infra*, nota 128).

75. Pubblicato, tra gli altri, da «Il Corriere milanese», n° 215, 8 settembre 1814, p. 861. La ministeriale è in ASN, MAE, b. 5401, fasc. 1115, 26 agosto 1814.

76. «Volendo profittare de' primi momenti della pace [...] l'estrazione de' grani sarà libera in tutti i tempi e per ogni quantità», *Decreto per l'abolizione delle tratte dei grani*, n° 2200, 22 luglio 1814. Pochi giorni dopo si liberalizza l'esportazione di farina di grano, paste lavorate, granone, farina di granone, ceci, fagioli, fave e lenticchie e si abbassano ulteriormente i dazi su molti di tali prodotti (n° 2204, 28 luglio 1814, e n° 2222, 11 agosto 1814).

77. Decreto n° 2236, 25 agosto 1814.

78. Decreto n° 2237, 25 agosto 1814.

79. Decreto n° 2238, 25 agosto 1814.

80. ASN, MF, b. 1303, fasc. 726. Il 29 agosto Murat raccomanda al ministro delle Finanze di trasmettere immediatamente le nuove tariffe doganali agli Esteri, e da qui, il 10 settembre, si assicura di averle già inviate «ai Consoli Esteri, perché conoscesser[lo] la deferenza della Maestà Sua verso il Commercio delle di loro Nazioni» (*ibidem*).

ri, approssimazioni che impongono, nei mesi seguenti, diverse integrazioni e modifiche⁸¹.

Rispetto alla manovra di novembre 1813, quella dell'estate del 1814 è più decisamente rivolta ad incentivare il commercio con l'estero – i ribassi, stavolta, interessano non solo, di nuovo, i coloniali, ma anche semilavorati e tessili⁸² (cfr. Tab. 3) – e meno condizionata dalle pur presenti preoccupazioni finanziarie, tanto che, nel solo mese di settembre e nella sola Gran Dogana di Napoli, l'applicazione dei nuovi dazi produce una «perdita» di oltre 56.000 ducati su quanto si sarebbe incassato coi vecchi dazi⁸³. Perdita virtuale, in verità, perché l'incremento degli scambi con l'estero assicura, «malgrado» i ribassi daziari, un maggior gettito di 34.000 ducati rispetto al settembre del 1813⁸⁴.

Nella elaborazione delle nuove norme una speciale attenzione è riservata agli interessi inglesi. Durante il “travaglio delle tariffe” Mosbourg riceve i *desiderata* del negoziante James Ramsay, e ne tiene conto non molto ma abbastanza da potergli scrivere, a lavoro compiuto, che «nelle recenti disposizioni fatte da Sua Maestà per il bene del commercio» Ramsay avrebbe trovato un riflesso delle sue «apprezzate» proposte⁸⁵.

In quegli stessi giorni si tenta l'impossibile (in assenza, è appena il caso di ribadirlo, di rapporti diplomatici ufficiali): stipulare un trattato di commercio con l'Inghilterra. La missione è affidata a un nobile inglese all'epoca residente a Napoli, Edward Harley, meglio noto – nelle cronache giornalistiche, nelle corrispondenze diplomatiche e nei rapporti della polizia francese relativi alla sua missione – come Lord Oxford⁸⁶. Nelle memorie di viaggio dell'aiutante di

81. La tariffa delle tare è integrata con d. n° 2327 del 17 novembre 1814; la tariffa doganale definitiva sarà emanata con d. n° 2399 del 20 gennaio 1815.

82. La documentazione relativa all'elaborazione della nuova tariffa non palesa l'intento di favorire l'importazione di tessili (cfr. ASN, MF, b. 1303, fasc. 726), e anche il confronto (dove possibile) tra la tariffa del 1809 e quella del 1814 mostra più aumenti che riduzioni tariffarie (in questo senso anche de Majo, 1985, pp. 30-31). Tuttavia la tariffa del 1814 introduce un vantaggioso dazio *ad valorem* del 13-18 per cento sui panni e sui tessuti in cotone o lana «non nominati» in tariffa, del quale gli importatori poterono (anche fraudolentemente) approfittare.

83. ASN, MF, b. 1303, fasc. 591, Il direttore dei dazi indiretti al ministro delle Finanze, 19 ottobre 1814.

84. *Ibidem*.

85. ASN, MF, b. 1303, fasc. 726, Mosbourg a Ramsay, Napoli 30 agosto 1814. Ramsay sembrò gradire – «It is unnecessary to describe the satisfaction which the public have felt from the Decrees» (*ibidem*) –, malgrado i dazi introdotti in tariffa sui tessuti inglesi si discostassero notevolmente da quelli che aveva indicato al ministro come “sopportabili”. Il console generale inglese pure accolse favorevolmente la manovra estiva: «Disposizioni certamente di buon augurio pel commercio marittimo di tutte le Nazioni» (ASN, MAE, b. 5381, fasc. 833, Robert Fagan al ministro degli Affari Esteri, 6 settembre 1814).

86. «Giornale italiano», n° 282, 9 ottobre 1814, *Londra 23 settembre* (su notizia di «The Morning Chronicle», già pubblicata sul «Journal des débats» del 29 settembre): «Lord Oxford ha chiesto un'udienza al Principe reggente, per sottomettere a S.A.R. alcuni schiarimenti ch'egli avea ricevuti dal Re Gioacchino sui vantaggi di un trattato di commercio fra la Gran Bretagna e Napoli, che Murat ha estremamente a cuore di concludere». Partito da

Tab. 3 – Variazioni daziarie (prima, durante e dopo il Blocco) su alcuni importanti prodotti d'importazione*

Prodotto	Tariffa 1809 ^a	Blocco ^b	Novembre '13 ^c	Agosto '14 ^d
baccalà	2,5	10	5,05	4,1
cacao	8,45	202,3	24,26	8,2
caffè	9,25	80,9	25,275	16,4
pepe	12,7	80,09	26,29	16,4
zucchero	7,43	60,7	22,24	14,5
cuoi pelosi	2,3	6,24	5,05	4,1
tela rigata d'Inghilterra [#]	32	35		22,7
fazzoletti di mussolina [§]	0,1	0,12		0,09

* Dazi in ducati per cantaio (1 cantaio = kg 89,09), tranne la tela (a canna) e i fazzoletti (l'uno).

(a) Decreto n° 53 del 24 febbraio 1809. (b) Decreti n° 642 del 16 maggio 1810; n° 783 del 6 novembre e n° 799 del 19 novembre 1810; n° 1242 del 13 febbraio 1812; n° 1858 del 20 luglio 1813. (c) Decreto n° 1959 dell'11 novembre 1813 (nel decreto, dazi in lire e a 'cantaio nuovo', qui ricalcolati in ducati e a cantaio vecchio). (d) Decreto n° 2236 del 25 agosto 1814 (nel decreto, dazi comprensivi della maggiorazione del 10 per cento (decimo) introdotta con d. 14 settembre 1807 su tutte le contribuzioni pubbliche, qui ricalcolati senza la maggiorazione).

A quanto risulta, il divieto d'importazione di panni e tessuti di cotone e seta che non fossero di produzione francese, sancito con decreto n° 774 del 30 ottobre 1810, non fu mai ufficialmente abrogato. Nel marzo 1814, a seguito di un'istanza del console svizzero Bourguignon, una «Regal decisione» autorizzò l'importazione «delle manifatture della Germania e della Svizzera» (ASN, MAE, b. 5385, fasc. 897, e MF, b. 1290, 26 marzo 1814). Probabilmente un'analogha "decisione" autorizzò anche le produzioni inglesi.

§ Tipo «bianchi o stampati, larghi sino a palmi 3».

campo di Bentinck il tentativo è ricordato in termini impietosi: «Lord O-» era «foolishly gone to England» provvisto di «*carte blanche*» sulle condizioni del trattato, che avrebbero potuto essere le «most favourable» per il governo inglese⁸⁷. Un 'dono' che l'Inghilterra non accetta.

La carta dunque resta bianca, ma il governo se la gioca ugualmente aggrappandosi alla logica induttiva: esibisce cioè il dato empirico di relazioni commerciali pienamente ristabilite con l'Inghilterra e con la stessa Francia di Luigi XVIII di Borbone – il più pervicace propugnatore del ritorno di Ferdinando sul trono di Napoli – come dimostrazione dell'implicito, avvenuto riconoscimento di Murat. In un libello pubblicato in autunno, scritto forse da

Napoli a fine luglio con «tutte le scorte [...] per la sicurezza del suo viaggio» (ASN, MAE, b. 5410, fasc. 1326), di ritorno da Londra, nei pressi di Parigi, Lord Oxford subisce il sequestro della corrispondenza; l'episodio, con puntuali riferimenti ai rapporti di polizia e a quelli di Talleyrand, è in Barra (2010, pp. 148-150).

87. Maxwell (1845), vol. I, p. 269.

Mosbourg⁸⁸, di certo fatto proprio dal governo nelle sue argomentazioni – che si ritrovano in termini pressoché identici in tre note diplomatiche indirizzate poco dopo a Talleyrand, Castlereagh e Metternich⁸⁹ –, si osserva che, «sebbene le formalità delle comunicazioni diplomatiche non [siano] state ancora completamente fissate», il «perfetto stato di pace» con Londra come con le borboniche Parigi e Madrid è provato dall'esistenza di pacifici rapporti commerciali: «la bandiera Napolitana» è «positivamente riconosciuta» dall'Inghilterra; «sventola ne' porti di Francia, e la bandiera Francese in quelli di Napoli», «il commercio è aperto e libero tra i due regni»; «molti bastimenti Spagnuoli spediti ne' nostri porti, vi sono entrati, e vi han ricevuta quell'accoglienza ch'era dovuta al commercio d'una nazione amica»⁹⁰.

In effetti, nei porti del Regno sventolano quelle e altre bandiere (genovese, toscana, svedese, danese, russa, austriaca, ecc.)⁹¹, e le relazioni commerciali

88. Mosbourg (1814). Sulle circostanze della pubblicazione dei tre scritti contenuti nel titolo appena citato (le *Osservazioni*, di Constant; *I Borboni di Napoli*, di Flassan; e le *Riflessioni*) si vedano, *infra*, la nota 89 e testo e note 125-127. L'attribuzione a Mosbourg delle *Riflessioni* è nella voce a lui dedicata da Pasquale Villani (1960) nel *Dizionario biografico degli italiani*.

89. Le tre note – tra le quali la già citata *supra*, n. 2, sul libero commercio anglo-napolitano come «équivalent d'un état de paix» – sono: Campochiaro a Talleyrand, 7 dicembre 1814, rip. in Kloocke-Thomas (2001, pp. 247-252) (ma per la datazione si veda Pallain, 1881, p. 173n.); Campochiaro e Cariati a Castlereagh, 29 dicembre 1814, e Campochiaro e Cariati a Metternich, 25 gennaio 1815, rip. in Kloocke-Thomas (2001, pp. 255-261 e 265-267). Kloocke e Thomas suggeriscono che Constant potrebbe aver redatto o revisionato le tre note diplomatiche, che echeggiano la sua *brochure* filomurattiana, le sopra citate *Osservazioni*. Ma i passaggi dedicati al commercio come prova dello stato di pace e del riconoscimento di Murat ripetono, anche letteralmente, le *Riflessioni di un Napolitano*, redatte, se non da Mosbourg, comunque in ambiente governativo (assieme al *Mémoire Historique sur la Conduite Politique et Militaire*, cit.), e per volontà del governo accodate alla *brochure* di Constant (i due scritti furono pubblicati unitamente) perché quest'ultima, inviata a Napoli e letta a Murat, era stata giudicata «superiormente scritta, convincente», e tuttavia debole sotto il profilo dei «molti fatti» che avrebbero potuto fornire «armi più forti e più sicure per far trionfare la buona Causa» (ANP, 31 AP 20, dr. 313/23 e 313/25, Gallo a Sant'Elia, 5 e 26 ottobre 1814).

90. Mosbourg (1814), pp. 61-62 e 81-83. L'argomento commerciale è utilizzato dallo stesso Murat in una lettera indirizzata al principe reggente d'Inghilterra il 18 gennaio 1815, nella quale sollecita la stipulazione del trattato di pace: «quoique déjà le Commerce entre les deux Etats ait pris une grande activité, et quoique mes ports et mes entrepôts soient remplis de batimens et de produits Anglais, aucune convention n'a réglé le cours et les avantages réciproques de ces importantes relations commerciales», ANP, 31 AP 20, dr. 333/1.

91. Si vedano gli arrivi e partenze dei bastimenti nel porto di Napoli riportati nel «Giornale degli annunzi», nn. 131-213, 3 marzo-10 settembre 1814, e, per il periodo immediatamente precedente alla rottura dell'armistizio, ASN, MI, II inv., b. 4733, *Stato delle estrazioni de' generi cereali avute luogo ne' diversi Porti del regno nel corso del mese di Marzo 1815* (con indicazioni analitiche su bastimenti, bandiere, destinazioni dei carichi).

con la stessa Francia sono e restano abbastanza vivaci fino al marzo del 1815⁹². Altrettanto immutata resta però la situazione diplomatica, nient'affatto influenzata dall'apertura commerciale. Come prima così dopo la manovra di agosto, «quel che abbiamo di certo è, che [a Napoli] Ministri delle Potenze Europee non ne abbiamo»⁹³.

6. Commercio e potere marittimo

Il *Règlement relatif au commerce* dell'agosto del 1814 è una considerevole testimonianza tanto dei differenti interessi in gioco quanto, sotto il profilo interpretativo, della loro difficile gerarchizzazione. Si è sopra suggerita una 'classica' lettura politica (il re proclama la libertà di commercio per essere riconosciuto in stato di pace, vale a dire per essere riconosciuto *tout court*), ma, riandando alla drammatica condizione economico-finanziaria di meno di un anno prima, quando si era decisa l'uscita del Regno dal sistema continentale, sarebbero plausibili anche una lettura economica (il re si riconosce in pace per poter proclamare la libertà di commercio) o, ancora, una lettura di sintesi, che non individui un ordine di priorità tra i due obiettivi. Il governo murattiano potrebbe aver puntato sul commercio estero perseguendo congiuntamente il rafforzamento delle sue relazioni politiche internazionali e il riassetto del quadro economico-finanziario interno. E, a margine, da quest'ultimo punto di vista, avrebbe almeno in parte centrato l'obiettivo. Le esportazioni decollarono e la bilancia commerciale si riequilibrò. Il saldo, già attivo nel secondo trimestre del 1814⁹⁴, nel quarto trimestre (dopo la manovra agostana) fa registrare un avanzo di ben 850.000 ducati, con esportazioni attestata sui 2.100.000 ducati⁹⁵.

Al di là dei dati – discontinui e di incerta rappresentatività⁹⁶ –, e allo stato invero carente della ricerca storico-economica sul periodo⁹⁷, si può solo osser-

92. Gli arrivi a Marsiglia di bastimenti provenienti dal Regno di Napoli, nulli durante le ostilità del marzo-maggio 1814, dal giugno del 1814 al marzo del 1815 furono una novantina. Traggio tale dato da un database delle *Déclarations* rilasciate dai capitani alla Deputazione di Sanità di Marsiglia (conservate in Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, 200 E 474-604, anni 1710-1846) fatto realizzare e generosamente messi a disposizione dal prof. Biagio Salvemini.

93. De Nicola, *Diario napoletano*, cit., vol. II, p. 750, 21 agosto 1814.

94. Per poco più di 300.000 ducati, con esportazioni per quasi 1.500.000 ducati (ASN, MI, II app., b. 111).

95. ASN, MI, II app., b. 1077; un dato notevole a fronte del disavanzo di 950.000 ducati rilevato nel quarto trimestre del 1812 (ivi, b. 467). Nel I trimestre del 1815 il saldo torna ad essere negativo (-800.000), ma con esportazioni ancora cospicue, pari a quasi 3 milioni di ducati, mentre dopo la Restaurazione, nel secondo semestre del 1815, con importazioni per oltre 6.500.000 ducati, le esportazioni si arenano sui 2.200.000 ducati (ivi, b. 1077).

96. Le caratteristiche della fonte (bilance di commercio) sono descritte in Ciccolella (2013, pp. 246-248).

97. Cfr. Ciccolella (2008).

vare che la terza via interpretativa appare meritevole di approfondimento, anche perché presenta il non secondario ‘vantaggio’ di dare coerenza e visione prospettica a iniziative troppo numerose, articolate e consistenti per essere considerate estemporanee o mera espressione del “self-seeking opportunism” di Murat. D’altra parte, si è potuto scrivere di una politica industriale di Murat⁹⁸, attuata a dispetto o comunque nelle pieghe dei vincoli posti dall’appartenenza al sistema imperiale. Come si è potuto dire che, allorquando, nel novembre del 1813, furono spezzati gli ancor più stringenti vincoli posti all’adozione di una politica commerciale, e il governo poté dunque operare secondo sue proprie direttrici, un orientamento di politica economica si palesò, in particolare, un orientamento “moderatamente liberista”⁹⁹. L’ovvia constatazione che il re volesse conservare la corona non nega né confligge con l’esistenza di un progetto di governo, evidentemente compatibile, se si vuole funzionale, non per questo rivolto soltanto al mantenimento del trono. Un progetto – questa è l’ipotesi – nel quale il commercio estero (e perciò stesso il rapporto con la Gran Bretagna) rivestisse un ruolo importante, finanche strategico, tanto da ammettere il ridimensionamento del protezionismo industriale perseguito fino al 1813 e la conseguente crisi del settore¹⁰⁰.

Notevoli indicazioni in tal senso provengono da un’opera pionieristicamente intitolata al potere marittimo che, proprio nel 1814, il funzionario ministeriale Giulio Rocco dava alle stampe¹⁰¹. Benché, singolarmente esaminati, molti dei suoi contenuti non siano originali¹⁰², merita fermarvisi brevemente, sia perché originale è il carattere sistematico della trattazione, nella quale la proiezione marittima del Regno è questione allo stesso tempo politica ed economica, interna e internazionale, e investe contestualmente numerosi piani sui quali il governo è chiamato a intervenire – legislazione, amministrazione, infrastrutture, istruzione tecnica, ecc. –, sia perché l’opera potrebbe rappresentare i temi e le opzioni all’epoca in discussione negli ambienti governativi. Almeno, è quanto suggeriscono il ruolo pubblico e la rapida carriera del suo autore¹⁰³, la costante e puntuale attenzione alle concrete circostanze del Regno e, non ul-

98. De Majo (1985, pp. 13-58).

99. Ivi, p. 31; Valente (1941, p. 299).

100. Sulla crisi determinata dall’apertura commerciale, de Majo (1985, pp. 30-31 e 58).

101. Rocco (1814). Una prima analisi dell’opera in Ferrante (1993).

102. Tra i “precedenti” dell’opera, a titolo di esempio, possono annoverarsi, riguardo all’importanza della flotta militare a fini non solo politici e bellici, i memoriali esaminati in Ajello (1996); riguardo alla auspicata proiezione levantina del Regno, i progetti settecenteschi richiamati in Salvemini (2017, pp. 43-52); su struttura, dimensione e impiego della marina militare, con speciale riguardo alla protezione del commercio dai Barbareschi, Forteguerra (1798) e soprattutto la *querelle* aperta da Salvatore Notarbartolo (1813) con la *Riposta* del principe di Aci (1813).

103. Giulio Rocco (1775-1827), capitano di fregata, entrato nel Ministero della Marina alla fine del 1813, il 31 agosto del 1814 fu nominato ufficiale di ripartimento, «massimo grado della gerarchia amministrativa» (Bruno, 1901, p. 331).

tima, la convergenza di alcune proposte di Rocco con provvedimenti effettivamente assunti dal governo¹⁰⁴.

Nell'opera si asserisce il primato delle «forze marittime» come strumento di indipendenza politica, di prosperità economica e di potenza di uno Stato, e si applica tale principio generale alla particolare situazione del Regno di Napoli, descrivendo il «sistema marittimo» – dimensione e struttura delle flotte da guerra e da commercio, «legislazione marittima», sistema amministrativo, porti civili e militari, ecc. – più ambizioso che, in quel preciso frangente storico, le risorse interne e le relazioni politiche internazionali del Regno consentivano di adottare, ovvero, con le parole di Rocco (mutuate da William Pitt), il sistema che avrebbe consentito al Regno di «essere tutto ciò, che può». Ma cosa *poteva* e dunque *doveva essere* il Regno?

Poteva innanzitutto garantire «la sicurezza delle proprie coste» da attacchi nemici e scorrerie barbaresche. Poi, poteva difendere la «libertà della navigazione» propria e altrui: trafficare con la propria marina mercantile, sotto la propria bandiera, avrebbe, da un lato, assicurato la prosperità interna e lo «spirito nazionale», dall'altro, contribuito al «comune interesse» di «conservare aperte le vie del mare», impedendo il «dispotismo de' mari» da parte di questa o quella potenza e favorendo così un «esatto equilibrio nella bilancia del potere». Infine, il Regno poteva sottrarsi a quel «sistema politico del tutto passivo» che impediva alle potenze «inferiori» di essere «arbitre della scelta fra la Pace e la Guerra» o di proteggere la propria neutralità, costringendole a «servire» gli alleati invece di «cooperare» con essi e beneficiare dei «vantaggi» della guerra come della pace.

Obiettivi che sarebbero potuti apparire utopistici, considerando lo stato di «decadenza» della flotta e le «difficoltà» delle «presenti circostanze», ma che dovevano invece reputarsi raggiungibili perché iscritti nella geografia del Regno («il sito, che occupiamo sul Globo»), nella sua struttura economica, nella sua consistenza demografica attuale e potenziale, nelle sue rendite finanziarie, nell'indole degli abitanti («favorevoli disposizioni pel mestiere nautico») e nella stessa, gloriosa storia del Regno, gloria per lo più antica, ma anche recentissima, visto che pochi anni prima, alla vigilia della rivoluzione, si era giunti a possedere «forze marittime di qualche importanza»¹⁰⁵.

Il «sistema marittimo» descritto nell'opera si compone di un insieme assai articolato di elementi, ma, ai nostri fini, interessa rilevare l'assoluta centralità che vi assume la marina mercantile, dai cui progressi dipendono la dimensione e l'efficienza della stessa marina militare: «finché non vi sia un commercio marittimo confacente, la marina militare sarà sempre un ammasso di legno, e

104. Ad esempio, nell'opera si propone di incoraggiare la marina mercantile, tra l'altro, promuovendo il debole commercio interprovinciale con esenzioni daziarie e altre agevolazioni (pp. 73-75, 78-79 e 87); e, nel luglio del 1814, il governo decretò l'abolizione dei dazi sul cabotaggio interno (d. n° 2203 del 28 luglio).

105. Rocco (1814), pp. 1-19 (*Discorso preliminare*) e 104-115.

di ferro, un corpo inerte incapace di azione»¹⁰⁶. Di qui la necessità di estenderne per quanto possibile gli ambiti di attività: la pesca (segnatamente del corallo), il cabotaggio interno e, naturalmente, il commercio estero, diretto e di intermediazione¹⁰⁷. La misura del *possibile* è però, secondo Rocco, tutt'altro che larga. Lo spazio del commercio estero, in particolare, è realisticamente costruito (per differenza) sullo spazio britannico. La bandiera napoletana potrà operare nel Mediterraneo, e dovrà trovare la sua area di maggiore espansione nel Levante, perché è il Levante l'area di minore frizione politica: l'Inghilterra, infatti, «di cui tutte le mire sono dirette a promuovere il suo commercio marittimo», reputa il commercio mediterraneo in generale e il levantino in particolare «di assai poca, anzi di niuna considerazione», una «bagattella», scrive Rocco, riprendendo ancora un'espressione di Pitt¹⁰⁸. Dunque, è sulle acque mediterranee e levantine che si gioca la possibilità di edificare il «sistema marittimo» più ambizioso cui il Regno possa aspirare e con esso il massimo possibile grado di autonomia politica e di floridezza economica, entrambi dipendenti, in ultima istanza, dalla capacità di farsi perfettamente complementari agli interessi inglesi.

Varrebbe la pena indagare se questo o un analogo progetto di sviluppo – nel quale dall'Inghilterra non fosse dipesa 'solo' la conservazione di un trono ma l'edificazione di una nazione, del suo benessere, della sua sicurezza – sottostesse alla assiduità con la quale, nei 14 mesi dell'armistizio, fu pubblicamente esaltato il «système de l'Angleterre»¹⁰⁹ e accortamente – ma non servilmente – sostenuto il ceto mercantile inglese di stanza nel Regno¹¹⁰. Si può dubitare che «fin dal suo innalzamento al trono» Murat avesse «sentito l'importanza e l'utilità di una unione stretta con l'Inghilterra»¹¹¹, ma è plausibile che,

106. Ivi, p. 67.

107. Ivi, Cap. IV, *Esposizione dei principali mezzi per promuovere la Marina Mercantile, ed il Commercio Marittimo del Regno*, pp. 72-98.

108. Ivi, part. pp. 87-93, 110 e 223. Rocco cita un discorso di Pitt alla House of Commons del 3 novembre del 1801, secondo il quale per l'Inghilterra «Levant trade [rispetto al commercio con l'Irlanda, gli Stati Uniti e le Indie orientali e occidentali] was trifling». Una valutazione che ancora nel 1814 il governo inglese avrebbe potuto sottoscrivere, mentre, dopo la Restaurazione, la regione mediterranea sarebbe divenuta di grande rilievo commerciale e strategico, cfr. J.A. Davis (1997, pp. 385-400).

109. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (di seguito BSNP), ms. XXI B 5, f. 94, Gallo a Bentinck, Bologna 11 aprile 1815: «le Roi n'a pas de désir plus vif, que celui de s'unir toujours plus étroitement au système de l'Angleterre». Si vedano anche, nel presente contributo, i due paragrafi precedenti, nonché, seppure nell'ottica della ricerca del consenso alla conservazione del trono, Barra (2010, pp. 147-156), nel quale si nota, tra l'altro, che l'Inghilterra figura nel proclama di Rimini del 30 marzo 1815.

110. Emblematico l'atteggiamento del governo napoletano – conciliante sulle procedure e sulle pene, inflessibile sul rispetto del principio normativo – riguardo alla spinosa questione dei cd. privilegi di bandiera, che capitani e mercanti inglesi rivendicarono inutilmente durante l'armistizio. Il tema è trattato in un mio lavoro di prossima pubblicazione.

111. Mosbourg (1814), p. 60; Il duca di Campochiaro e il principe di Cariati al visconte Castlereagh, Vienna 29 dicembre 1814, cit.; e, soprattutto, Murat al principe reggente

abbandonato il sistema continentale, abbia guardato al “sistema inglese” come ad un nuovo, complessivo contesto politico-economico nel quale collocare il Regno. Una collocazione non meno esigente di quella disegnata da Napoleone, ma più ‘naturale’ per la struttura economica del Regno, più promettente per le sue prospettive di sviluppo, più rispondente alle aspettative economiche dei ceti produttivi e mercantili e alle tendenze politiche di coloro che avrebbero dovuto appoggiare il regime murattiano¹¹². Non mancano le testimonianze di un approccio non contingente alla relazione con l’Inghilterra. Nel marzo del 1814, nell’annunciare che poteva «riguardarsi come concluso» quel trattato di pace che invece non fu stipulato, il *Monitore* inneggiava al ristabilimento dei «nostri rapporti naturali»¹¹³. E, esattamente un anno dopo, a un passo dalla guerra, è ancora «la nature» ad essere evocata come fondamento di una «union intime et durable, et des relations politiques et commerciales basées sur les intérêts des Deux Nations»¹¹⁴.

7. Commercio e libertà

Infine, a ispesire una trama delle iniziative del governo murattiano che avremmo altrimenti intessuto soltanto di interpretazioni finalistiche, occorrerebbe indagare le influenze intellettuali, i motivi ideali che, come in ambito politico¹¹⁵, così in ambito economico hanno manifestazioni, se non effetti, rea-

d’Inghilterra, cit.: «Je suis par mes inclinations, par mes principes, par mes intérêts les plus évidents, l’ami de l’Angleterre, et dans tous les temps, même au milieu de la plus terrible guerre, chaque Anglais que j’ai eu occasion de connaître, a pu voir en moi un ami».

112. Sulla transizione, in quegli anni, dell’immagine dell’Inghilterra da «rapacious commercial empire» a «empire for trade and for peace», con speciale riferimento alla pre-sunta capacità inglese di risolvere il dilemma “rich country-poor country”, ovvero di «protect the interests of the smaller and weaker states» con i quali entrava in relazione, Whatmore (2017). Sul piano più strettamente politico, il possibile contributo inglese alla formazione di stati indipendenti (Grecia) o costituzionali (Napoli e la Sicilia) diventa oggetto di un intenso dibattito negli anni successivi alla Restaurazione; le diverse e in parte divergenti visioni dei liberali napoletani, siciliani e inglesi sono esaminate in Grieco (2018).

113. Rip. in «Gazzetta di Parma», n° 23, 26 marzo 1814. Cfr. anche *Lettre d’un Anglais à son retour en Angleterre d’un voyage en Italie, au mois d’août 1814, sur le roi Joachim Murat, traduction de l’anglais, augmentée de notes pour servir à l’histoire du général Murat*, Londres, Imprimé par Jacques Ridgway, 1814, p. 36: l’armistizio «devait naturellement prélever aux arrangements définitifs qui amèneront une paix durable et solide entre les nations anglaise et napolitaine, en les rendant toutes deux è leurs rapports naturels».

114. BSNSP, ms. XXI B 5, f. 85, Gallo a Bentinck, Ancona 28 marzo 1815 (ma si veda l’intera corrispondenza con Bentinck riportata nel manoscritto).

115. Gli ideali politici – propugnati, carsicamente custoditi, riarticolati – sono al centro di numerosi studi relativi alle figure cosiddette minori della Rivoluzione e, poi, dell’Impero, e hanno indotto a rileggere taluni percorsi individuali in termini assai più problematici (e proficui) di quelli derivati dalle categorie della contraddizione e del tradimento. Categoria quest’ultima che, in verità, già Villani, a proposito di Murat, aveva additato come via inter-

li. La linea del commercio, come anticipato, potrebbe essere inclusiva anche sotto questo profilo. Certo, le biografie intellettuali degli uomini che decisero l'indirizzo (pur moderatamente) liberista del Regno non consentono di dimostrare l'esistenza di un retroterra teorico alla base di quell'opzione di politica economica. Alcune sono ancora da scrivere – come nel caso del ministro delle Finanze Agar di Mosbourg¹¹⁶; l'indagine sarebbe stata ben diversamente fruttuosa se a reggere il dicastero si fosse trovato il suo predecessore, lo smithiano Roederer¹¹⁷ –, altre non sono illuminanti sul tema e sul periodo qui in esame – come nel caso degli studi dedicati al ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo¹¹⁸.

Quanto a Murat, occorrerebbe più che qualche suggestione per applicare all'icona del militare¹¹⁹ i simboli della dottrina, e della dottrina economica in particolare: e sarebbe un Murat con ghirlanda d'ulivo e, sullo sfondo, un timone di nave, adattando al tema – pace e commercio – due degli attributi dell'*Economia* secondo l'*Iconologia* seicentesca di Cesare Ripa¹²⁰. Ma di sole suggestioni disponiamo.

Ad esempio dell'ipotesi, avanzata da Tulard, che Murat adolescente mostrasse «quelques dispositions intellectuelles»¹²¹, un'attitudine esercitata in otto anni di studi classici nei quali «did sufficiently well»¹²² da essere ammesso a studiare filosofia e teologia all'università di Toulouse, dove restò per circa due anni, fino all'improvviso arruolamento nel 1787. Gli studi gli avrebbero «consentito di distinguersi» tra i tanti militari “triviali” e “ignoranti” che, al seguito di Napoleone, erano stati elevati dai campi di battaglia alla corte e ai salotti parigini¹²³.

pretativa tanto «facile» quanto preclusiva della «capacità di intendere in quali condizioni maturi il distacco» da Napoleone (1978, p. 143). Si veda ad esempio, anche per i riferimenti bibliografici, Bruyère-Ostells (2006, pp. 31-44). Riguardo a Murat, a giudizio di Tulard (1983, p. 20), «malgré Brumaire, malgré son mariage, malgré ses richesses et ses compromissions, il reste un homme issu de 1789, un vétéran des guerres de cette Révolution qui entendait donner à l'Europe la liberté et l'égalité».

116. Sui momenti qualificanti dell'attività di Mosbourg come ministro delle Finanze a Napoli, Assante (2011).

117. Lentz (1994).

118. Il fondamentale saggio di Villani (1962) esamina idee e realizzazioni di Zurlo in materia di riforma della macchina amministrativa. Analogo approccio in d'Ippolito (2004). È comunque difficile intravedere un liberista nello scrupoloso investigatore della bilancia commerciale del Regno nel decennio e, ancora, nel nonimestre costituzionale (cfr. ad esempio Zurlo, 1820, pp. 115-121).

119. Sull'immagine di Murat valoroso combattente veicolata (anche da Murat stesso) attraverso la pittura, Scognamiglio (2009). Una sua «bandiera visiva», ad esempio, fu il *Ritratto di Gioacchino con l'uniforme degli ussari* di Gérard (ivi, p. 32). Un raro ritratto di Andrea Appiani nel quale Murat è raffigurato mentre impugna un foglio risale ai suoi anni milanesi (1801-1803), nei quali si distinse per doti politico-diplomatiche (ivi, pp. 37-40, con relativa bibliografia).

120. Siena, Appresso gli Heredi di Matteo Florimi, 1613, p. 200.

121. Tulard (1983, p. 25).

122. Hilliard Atteridge (1911, p. 3).

123. Scognamiglio (2009, p. 23).

O, ancora, delle parole con cui il Murat duca di Clèves e Berg (1806-1808) tentò di sottrarre la ricca e industrializzata regione tedesca alle restrizioni commerciali cui Napoleone la voleva (e l'avrebbe) assoggettata: «le commerce qui est à son plus haut degré de prospérité, ne doit sa splendeur qu'à l'entière liberté dont on l'a laissé jouir»¹²⁴, scrisse all'Imperatore.

E ancora, è nota la sua corrispondenza con Mme de Staël, che lo definì «un vrai ami de la liberté», e il cui sostegno gli valse l'appoggio di Benjamin Constant nel tormentato autunno del 1814, quando divenne palese la posizione francese sull'*affaire* di Napoli e scoppiò «la guerra dei scritti» pro-Ferdinando o pro-Murat¹²⁵. Si devono a Constant le *Observations sur un écrit intitulé Des Bourbons de Naples*¹²⁶, stringente difesa di Murat contro il pamphlet legittimista di Flassan¹²⁷. Ed è lo stesso Constant che fino a pochi mesi prima, si è detto, con la de Staël aveva sostenuto Bernadotte¹²⁸, pubblicando, con enorme

124. Murat a Napoleone, 31 marzo 1806, in *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat, 1767-1815 publiés par S. A. le prince Murat*, vol. IV, Paris, Plon-Nourrit et C.ie, imprimeurs-éditeurs, 1910, p. 191; cfr. Kisch (1989, pp. 205-207).

125. De Nicola (1999), vol. II, pp. 765-769. L'attività del governo napoletano «per dirigere in favor nostro la pubblica Opinione» attraverso la stampa estera è ben documentata in ANP, 31 AP 20 (la citazione nel dr. 313/22); v. anche Maturi (1938, pp. 13-16).

126. *Observations sur un écrit intitulé: Des Bourbons de Naples, et Réflexions d'un Napolitain*, Paris, s.e., 1814. Non è chiaro se a decidere Constant fu la de Staël o una contestuale vicenda sentimentale tra il teorico del liberalismo e un'altra frequentatrice del circolo di Coppet, Juliette Récamier, amica di Carolina Murat. Ad ogni modo Constant, su incarico del governo, non solo scrisse ma fu anche sul punto di recarsi a Vienna per sostenere ufficiosamente la causa di Murat. Sull'intera vicenda e sugli scritti filomurattiani di, o riconducibili a, Constant, Kloocke-Thomas (2001, pp. 191-201), con quanto osservato *supra*, n. 89. Con tutta probabilità, l'opera, circolata sia in francese che in italiano nella composizione voluta dal governo napoletano (le *Observations* insieme alle *Réflexions*, si veda ancora *supra*, nn. 88-89), fu stampata a Napoli anche nella versione francese, con falso luogo Parigi, da Martin (ANP, 31 AP 20, dr. 313/25, Gallo a Sant'Elia, 26 ottobre 1814, e 31 AP 27, dr. 579/1, Mosbourg a Murat, 8 dicembre 1814; frontespizio, impaginazione e caratteri delle due edizioni sono identici).

127. *Des Bourbons de Naples. Par M. de Flassan*, Paris, de l'imprimerie de A. Belin, 1814.

128. Andrebbe pure indagato l'impatto, sulle scelte di Murat, dell'esempio di Bernadotte, l'altro dei due «souverains produits par la Révolution française» (Merveldt a Metternich, 5 maggio 1814, cit. in Maturi, 1938, p. 43n.) emancipatisi da Napoleone. Un invito in tal senso, con specifico riguardo alla compiuta maturazione, in particolare dal 1812, del «progetto di Murat di un'azione propria e indipendente», in Valente (1941, p. 335n.). Si può aggiungere che Murat accolse con toni specialmente partecipi la richiesta di Jean Guillaume Karström, giunta in settembre 1814, di operare come «agente consolare della nazione svedese», richiesta tiepida e informale, poggiata solo sull'autorizzazione data dal governo svedese al consigliere di cancelleria in Firenze di servirsi di Karström a Napoli per assistere i «diversi bastimenti svezesi [che] si trovano nella flotta mercantile destinata a passare da Palermo a Napoli dopo che saranno stati regolati gli affari Diplomatici fra i Governi di Napoli, e d'Inghilterra»; Karström fu autorizzato, nelle more degli «atti regolari del suo Governo», «desiderando S.M. infinitamente di coltivare tutti quei mezzi che possano dargli occasione di provare a Sua Maestà svedese ed alla sua Nazione la stima, e l'amicizia ond'è animato», ASN, MAE, b. 5385, fasc. 880 (il corsivo è mio).

successo, il *De l'esprit de conquête et de l'usurpation*, nel quale era specialmente rimarcata la distanza tra società commerciale e guerra.

Suggerzioni, certo, e una probabile forzatura nell'estendere alla sfera economica quella «*guerre des principes*»¹²⁹ in cui Murat, tornato in campo contro l'Austria nella primavera del 1815, identificò lo scontro finale tra gli uomini della rivoluzione – «*les hommes à principes libéraux*» – e gli uomini della restaurazione; ovvero lo scontro – sono ancora parole di Murat, ma sono le medesime che Constant usa nell'*Esprit de conquête* e ripropone nel 1818 agli «*amis de la liberté*»¹³⁰ – tra «*liberté des opinions*» e «*despotisme*»¹³¹.

È tuttavia un fatto che uno degli ultimi atti di governo di Murat fu consacrato alla «libertà illimitata» di commercio. Se il decreto di novembre 1813, di là dai suoi obiettivi economici, si colloca ancora in quel *milieu* filosofico che nel secolo precedente si era diffusamente esercitato sulla libertà del commercio dei neutri¹³², con il decreto di *abolizione della scorreria* emanato a Faenza il 17 aprile del 1815¹³³ – nel pieno del rinnovato conflitto con gli austriaci, poco prima della definitiva sconfitta di Tolentino – Murat introduce una regolamentazione del commercio in tempo di guerra che, a quel che risulta, non aveva precedenti, e che sarebbe stata adottata in Europa solo quarant'anni più tardi, ma parzialmente e nel contesto di un trattato multilaterale¹³⁴. Stavolta la causale del decreto era dichiaratamente un manifesto:

Volendo secondare con ogni nostro potere tutte le disposizioni che possono essere utili al commercio, e rendere straniera agl'interessi privati la guerra tra' Sovrani; Desiderando concorrere a quanto può stabilire e far ricevere i principj più favorevoli alla libertà illimitata del commercio,

si aboliva unilateralmente la guerra di corsa, si ritiravano le lettere di marca¹³⁵ emesse fino ad allora, si restituivano le prede fatte dai corsari napoletani

129. ANP, 31 AP 20, dr. 337/6, Murat al ministro della Polizia Maghella, Ancona 22 marzo 1815, ampiamente riportata in Valente (1941, p. 371).

130. Constant (1814, pp. 146-148); Constant (1818, *Introduction*, p. XXII).

131. Murat a Maghella, cit.

132. L'interesse storiografico per il tema della neutralità è notevole. Tra i contributi recenti si veda, per la particolare attenzione rivolta al periodo rivoluzionario e napoleonico, Stapelbroek (2011).

133. *Decreto che ordina l'abolizione della scorreria, e la restituzione delle prede che si trovano già fatte*, n° 2456, 17 aprile 1815, pubblicato in Napoli il 22 aprile. Sulla guerra di corsa, per un inquadramento di lungo periodo e per una bibliografia aggiornata, Foti (2016, Cap. I).

134. Con la *Déclaration réglant divers points de droit maritime* fatta il 16 aprile 1856 dalle potenze firmatarie del trattato di Parigi (30 marzo) con cui si era chiusa la guerra di Crimea. La Dichiarazione, vincolante per gli Stati che vi avessero aderito, avrebbe abolito la guerra di corsa e protetto sia la merce neutrale trasportata sotto bandiera nemica sia la merce nemica trasportata sotto bandiera neutrale, fatta eccezione, in entrambi i casi, per il contrabbando di guerra. Avrebbe regolato e tutelato, dunque, solo il commercio dei neutri, mentre, come ora si dirà, il decreto murattiano, oltre ad abolire la guerra di corsa, consentiva il commercio con uno Stato nemico.

135. Le licenze con le quali il governo autorizzava un privato ad armare un bastimento e ad attaccare e catturare un vascello nemico.

ni¹³⁶ e, infine, a condizione di reciprocità, si lasciavano aperti i porti del Regno alla «bandiera mercantile austriaca», cioè ad una bandiera nemica; si sanciva, in definitiva, la libertà di commercio tra paesi belligeranti¹³⁷.

Non sarebbe difficile ricondurre anche questo decreto a un tentativo di Murat di «conservare il trono». Stando al preambolo, il provvedimento fu occasionato dalla notizia che, a guerra già dichiarata, alcuni bastimenti napoletani «catturati e condotti in Trieste» erano stati poi rilasciati. Si sarebbe dunque voluta ricambiare la cortesia austriaca¹³⁸, e con larghezza, per dimostrare alla stessa Austria ma soprattutto all'Inghilterra il carattere 'preterintenzionale' delle ostilità appena riprese e la volontà di Murat di sospenderle al più presto¹³⁹. D'altro canto, la guerra di corsa, in quella fase di grave incertezza politica, comportava più rischi che vantaggi¹⁴⁰.

Il decreto resta nondimeno rivoluzionario nelle sue prescrizioni come nei principî ai quali espressamente si richiama¹⁴¹. A una guerra perdurante, o ad

136. Forse su istanza di parte: il console Reymond chiese che «a norma del decreto» fossero rilasciate le prede austriache (ASN, MAE, b. 5462, fasc. 2045, 2 maggio 1815).

137. Il tema del commercio col nemico è per lo più toccato incidentalmente all'interno della letteratura sul commercio dei neutri. Per un profilo di ambito giuridico (relativo al Trading with the Enemy Act emanato dal Congresso degli Stati Uniti il 6 ottobre 1917), ma con un inquadramento storico pur sommario, Huberich (1918).

138. Informato del decreto «a vantaggio del libero reciproco commercio», il governo austriaco espresse il suo «sommo agradimento», ma con toni, invero, piuttosto noncuranti: «La risoluzione [...] corrisponde alle viste di equità; poiché è ragionevole di lasciare il Commercio libero con articoli innocenti, per non accrescere le calamità di Guerra» (ASN, MAE, b. 5385, fasc. 900, Trieste 22 aprile 1815).

139. A inizio aprile Bentinck aveva avvertito Gallo che la (ancora eventuale) guerra con l'Austria avrebbe comportato la rottura dell'armistizio anglo-napoletano e la discesa in campo dell'Inghilterra al fianco dell'Austria. Il 20 aprile, dopo aver inutilmente tentato di convincerlo a separare la causa inglese da quella austriaca, Gallo comunicò a Bentinck che Murat aveva iniziato il «mouvement retrograde» delle sue truppe, che aveva ordinato «de faire relâcher sur le champ les batimens autrichiens qui avaient été capturés, ou qui se trouvaient arrêtés dans ses Ports», e che si apprestava a proporre al governo austriaco la sospensione delle ostilità. BSNSP, ms. XXI B 5, ff. 85-107; cfr. anche ANP, 31 AP 20, dr. 337/19 e 337/23, Murat al ministro della Polizia Maghella, 16 e 25 aprile 1815.

140. Nella lettera del 20 aprile appena citata, Gallo riferiva a Bentinck «d'un accident excessivement facheux» occorso presso Ancona. Un corsaro napoletano aveva predata due bastimenti inglesi sul motivo che erano carichi di merci austriache. Il corsaro era stato arrestato, l'armatore condannato a risarcire i capitani dei bastimenti, e il re aveva inoltre ordinato che fossero ritirate le lettere di marca: «Le Roi s'est empressé, Milord, da saisir cette occasion pour donner une Nouvelle preuve publique de la protection spéciale, dont le Commerce Anglais doit jouir dans ses États» (ff. 105-107).

141. Che sembrano trovare un'ultima eco nella peculiare condizione inserita nella convenzione del 13 maggio 1815 tra il commodoro inglese Campbell e il principe di Cariati, volta a preservare Napoli da azioni belliche inglesi: oltre a pattuire la consegna dei vascelli da guerra e dei materiali degli arsenali napoletani e a regolare le comunicazioni tra Napoli e Gaeta, vi si dichiarava che i bastimenti mercantili avrebbero continuato ad essere «reçus comme jusqu'à-présent, et traités avec les mêmes faveurs» (riportata in Orloff (1819), vol. II, p. 451; cfr. anche BSNSP, ms. XXI B 5, f. 121, Gallo a Campbell, 4 maggio 1815).

una pace ormai prossima che si profilava informata alle sole ragioni della politica, Murat consegna (forse) il suo disinganno sulle virtù pacifere del commercio ma, allo stesso tempo, ne afferma la valenza assoluta, dichiarando la costitutiva alterità degli «interessi privati» alla «guerra tra' Sovrani» e la loro necessaria, «illimitata» libertà.

Vincenzo Cuoco, nel commentare il decreto, poté senza forzature evocare la funzione civilizzatrice del libero commercio, «demanio comune di tutte le nazioni», e rimarcare come il re «in mezzo allo stesso fragor delle armi» avesse dato «il primo l'esempio» nell'attuare «quelle massime liberali» auspiccate da «tutti i popoli» dalle paci di Vervins e Utrecht «fino ai nostri giorni»¹⁴². «È cosa questa che piace infinitamente», annotò De Nicola nel suo *Diario* del 22 aprile, eppure, osserviamo, «un così umano sistema»¹⁴³ non ha lasciato traccia nella storia del diritto marittimo internazionale, né in quella di Murat.

Riferimenti bibliografici

- Aaslestad K.B. e Joor J. (a cura di) (2015), *Revisiting Napoleon's Continental System. Local, Regional and European Experiences*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Aci G. Reggio e Grugno principe di (1813), *Riposta del generale Principe di Aci, ex-ministro di guerra, e marina al Progetto di riforma della marina in Sicilia*, Palermo, dalla Tipografia Reale di Guerra.
- Ajello R. (1996), *Una società anomala. Il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, Napoli, ESI.
- Assante F. (2011), *Vittorie e sconfitte di un ministro delle Finanze: Jean-Antoine-Michel Agar, conte di Mosbourg, a Napoli al seguito di Murat*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIX, pp. 95-121.
- Barra F. (2010), *Il Decennio francese nel Regno di Napoli (1806-1815). Studi e ricerche*, vol. II, Salerno, Plectica.
- Blanch L. (1819), *La campagna del 1815 di Gioacchino Murat*, in Id., *Scritti storici*, a cura di B. Croce, Bari, Laterza, 1945 nella ristampa dell'Istituto Italiano per gli studi storici, [Napoli], il Mulino, 2002.
- Bourienne (1829), *Mémoires de M. Bourienne, ministre d'État, sur Napoléon, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration*, Paris chez Laclucat librairie.
- Brugio A. (2017), *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, in I. Kant, *Per la pace perpetua* [1795], Milano, Giangiacomo Feltrinelli, pp. 109-153.
- Bruno C. (1901), *Giulio Rocco l'autore del Potere Marittimo ed i suoi tempi*, in «La lega navale», pp. 331-332.
- Bruyère-Ostells W. (2006), *Les officiers républicains sous l'Empire: entre tradition républicaine, ralliement et tournant libéral*, in «Annales historiques de la Révolution française», 346, pp. 31-44.

142. V. Cuoco, *Osservazioni sul Decreto di S.M. del 17 del corrente*, in «Monitore delle Due Sicilie», n° 1327, 29 aprile 1815, ora in Conte-Martirano (1999, pp. 514-516). Nel febbraio del 1811 Cuoco aveva pubblicato sul *Monitore* un denso articolo sulla libertà di commercio dei neutri, *Del sistema proibitivo degli Inglesi, e della loro condotta verso i neutrali* (ivi, pp. 333-345).

143. De Nicola (1999), vol. II, p. 803.

- Ciccolella D. (2004), "Un genere pressocché necessario". *Consumo, politiche e industria dello zucchero nel Regno di Napoli in età rivoluzionaria e napoleonica*, in «Storia economica», VII, 2-3, pp. 263-314.
- Ciccolella D. (2005), *Il setificio meridionale tra età rivoluzionaria, Decennio francese e Restaurazione. Dinamiche di mercato e nuovi assetti produttivi*, in «Storia economica», VIII, 2, pp. 329-374.
- Ciccolella D. (2008), *L'industria alla prova del cambiamento politico e di mercato: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, a cura di C. D'Elia e R. Salvemini, Napoli, CNR-ISSM, pp. 51-65.
- Ciccolella D. (2013), *Il commercio estero*, in *Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, a cura di P. Malanima e N. Ostuni, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 231-256.
- Colletta P. (1834), *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Capolago, Tipografia e libreria Elvetica.
- Constant B. (1814), *De l'esprit de conquête et de l'usurpation, dans leurs rapports avec la civilisation Européenne*, s.l., s.e.
- Constant B. (1818), *Collection complète des ouvrages publiés sur le Gouvernement représentatif et la Constitution actuelle de la France, formant une espèce de Cours de politique constitutionnelle*, I, Paris, Chez P. Plancher.
- Conte D. e Martirano M. (a cura di) (1999), V. Cuoco, *Scritti giornalistici 1801-1815*, vol. 2, *Periodo napoletano*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria.
- Crouzet F. (1958), *L'économie britannique et le blocus continental (1806-1813)*, Paris, Économica, 1987².
- D'Elia C. (a cura di) (1992), *Il Mezzogiorno agli inizi dell'Ottocento. Il Decennio francese*, Roma-Bari, Laterza.
- d'Ippolito F.E. (2004), *L'amministrazione produttiva. Crisi della mediazione togata e nuovi compiti dello Stato nell'opera di Giuseppe Zurlo (1759-1828)*, Napoli, Jovene.
- Davis J.A. (1997), *Great Britain and Italy in the Napoleonic era*, in *L'Italia nell'età napoleonica, Atti del LVIII Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, pp. 385-400.
- Davis J.A. (2006), *Naples and Napoleon. Southern Italy and the European Revolutions (1780-1860)*, New York, Oxford University Press.
- De Lorenzo R. (2011), *Murat*, Roma, Salerno Editrice.
- de Majo S. (1985), *Manifatture, industria e protezionismo statale nel Decennio*, in *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, a cura di A. Lepre, Napoli, Liguori.
- De Nicola C. (1999), *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli, Luigi Regina editore, ristampa anastatica dell'edizione Napoli, Società napoletana di storia patria, 1906 già in «Archivio storico per le Province Napoletane», 1899-1905.
- Ermice M.C. (2005), *Le origini del Gran Libro del debito pubblico del Regno di Napoli e l'emergere di nuovi gruppi sociali (1806-1815)*, Napoli, L'arte tipografica.
- Espitalier A. (1910), *Napoléon et le roi Murat 1808-1815, d'après de nouveaux documents*, Paris, Perrin et C^{ie}.
- Fabris D. (2016), *Partenope da Sirena a Regina. Il mito musicale di Napoli*, Barletta, Cafagna.
- Ferrante E. (1993), *La pensée navale italienne. I. Giulio Rocco, précurseur oublié*, in *L'évolution de la pensée navale*, III, a cura di H. Coutau-Bégarie, Paris, Fondation pour le Etudes de Défense Nationale, on line: http://www.institut-strategie.fr/PN3_FERRANTERO.html.

- Forteguerra B. (1798), *Proposta di campagna marittima per i Bastimenti della Marina di Guerra di S.M. il Re delle Sicilie*, Napoli, s.e.
- Foti R.L. (2016), *Giudici e corsari nel Mediterraneo. Il Tribunale delle prede di Sicilia 1808-1813*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo.
- Gallo (duca di) (1888), *Memorie del duca di Gallo*, a cura di B. Maresca, in «Archivio storico per le provincie napoletane», XIII.
- Grieco G. (2018), *British imperialism and Southern liberalism: re-shaping the Mediterranean space, c. 1817-1823*, in «Global Intellectual History», 3, 2, pp. 202-230.
- Hasselrot B. (a cura di) (1952), B. Constant, *Lettres à Bernadotte. Sources et origine de l'Esprit de conquête et de l'usurpation*, Genève, Librairie Doz.
- Hilliard Atteridge A. (1911), *Joachim Murat Marshal of France and King of Naples*, New York, Brentano's.
- Hirschman A.O. (1977), *The Passion and the Interests: Political Arguments for Capitalism before Its Triumph*, Princeton, Princeton University Press.
- Huberich C.H. (1918), *The law relating to trading with the enemy*, New York, Baker, Voorhis & Company.
- Johnston R.M. (1904), *Lord William Bentinck and Murat*, in «The English Historical Review», XIX, 74, pp. 263-280.
- Kapossy B., Nakhimovsky I. e Whatmore R. (a cura di) (2017), *Commerce and Peace in the Enlightenment*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kisch H. (1989), *From domestic manufacture to industrial revolution. The case of the Rhineland textile districts*, New York-Oxford, Oxford University Press.
- Kloocke K. e Thomas G. (a cura di) (2001), *L'affaire de Naples*, in B. Constant, *Œuvres complètes*, vol. IX, *Principes de politique et autres écrits (juin 1814-juillet 1815)*, a cura di O. Devaux e K. Kloocke, t. I, Tübingen, M. Niemeyer, pp. 191-267.
- Lentz T. (1994), *Les œuvres et convictions d'économie politique de Pierre-Louis Roderer (1754-1835)*, in «Cahiers lorrains», 4, pp. 311-324.
- Maresca B. (1881), *Gioacchino Murat e il Congresso di Vienna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI, 2, pp. 732-773.
- Marini d'Armenia N. (2010), Des arrangements de convenance réciproque. *I difficili equilibri dell'ultima fase di regno di Murat (agosto 1813-marzo 1814)*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», XLIII, 1-2, pp. 191-228.
- Mascilli Migliorini L. (2001), *Napoleone*, Roma, Salerno Editrice.
- Maturi W. (1938), *Il congresso di Vienna e la restaurazione dei Borboni a Napoli*, in «Rivista storica italiana», III, pp. 32-72, e IV, pp. 1-61.
- Maxwell M. (1845), *My adventures*, London, Henry Colburn Publisher.
- Mosbourg (J.-A.-M. Agar conte di) (1814), *Riflessioni di un Napolitano al proposito di una memoria che ha per titolo: Osservazioni sopra uno scritto intitolato: de' Borboni di Napoli*, in Id., *Osservazioni sopra uno scritto intitolato: I Borboni di Napoli, e Riflessioni di un Napolitano*, Napoli, s.e.
- Melita M.C. (1999), *Il Regno di Napoli e le violazioni del Blocco Continentale*, in «Storia economica», II, 1, pp. 113-172.
- Mitchell Lee J. (2002), *Doux commerce, social organization, and modern liberty in the thought of Benjamin Constant*, in «Annales Benjamin Constant», 26, pp. 117-149.
- [Notarbartolo S.] (1813), *Progetto di riforma della marina in Sicilia*, Palermo, Dalla Tipografia di Francesco Abbate.
- Orloff G. (1819), *Mémoires historiques, politiques et littéraires sur le Royaume de Naples*, Paris, chez Classeriau e Hécant libraries.

- Pallain M.G. (a cura di) (1881), *Correspondance inédite du Prince De Talleyrand et du roi Louis XVIII pendant le Congrès de Vienne*, Paris, E. Plon et C.ie.
- Paulin R. (2016), *The life of August Wilhelm Schlegel, cosmopolitan of art and poetry*, Cambridge (UK), Open Book Publishers.
- Rocco G. (1814), *Riflessioni sul potere marittimo*, Napoli, della tipografia di Angelo Trani.
- Salvemini B. (2017), *Crimini di mare, forme del diritto e conflitti mercantilistici nel Mediterraneo centrale: il 're proprio' di Napoli e l'ammutinamento della St. John (1734-1736)*, in *Napoli e il Mediterraneo nel Settecento. Scambi, immagini, istituzioni*, a cura di A.M. Rao, Bari, Edipuglia, pp. 27-58.
- [Schlegel A.W.] (1813), *Sur le système continental et sur ses rapports avec la Suède, Hambourg*, s.e.
- Scognamiglio O. (2009), *I dipinti di Gioacchino e Carolina Murat*, Napoli, ESI.
- Stapelbroek K. (a cura di) (2011), *Trade and war: The Neutrality of Commerce in the Inter-State System*, numero tematico di «Collegium», 10, on line: <https://helda.helsinki.fi/handle/10138/25739>.
- Tarle E.V. (1950), *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino, Giulio Einaudi editore.
- Tulard J. (1983), *Murat*, Paris, Fayard, 1999².
- Valente A. (1941), *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1965².
- Villani P. (1960), *Agar, Jean-Antoine-Michel*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.
- Villani P. (1962), *Giuseppe Zurlo. La crisi dell'antico regime e la ricostruzione dello Stato*, in Id., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 1977³, pp. 213-330.
- Villani P. (1978), *Italia napoleonica*, Napoli, Guida editori.
- Webster C.K. (1922), *The Pacification of Europe 1813-1815*, in *The Cambridge History of British Foreign Policy, 1783-1919*, a cura di A.W. Ward e G.P. Gooch, vol. I, *1783-1815*, New York, Cambridge University Press, pp. 392-521.
- Weil M.H. (1902), *Le prince Eugène et Murat, 1813-1814: opérations militaires, négociations diplomatiques*, t. I-V, Paris, Albert Fontemoing, éditeur.
- Whatmore R. (2017), *Liberty, war and empire. Overcoming the rich state-poor state problem, 1789-1815*, in Kaposy-Nakhimovsky-Whatmore (2017), pp. 216-243.
- [Zurlo G.] (1820), *Rapporto al Parlamento Nazionale sulla situazione del Ministero degli Affari interni. Letto dal Ministro nel Giorno 23 Ottobre 1820*, s.l., s.e., s.d.